

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2363

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

DELL'
INNOCENZA

E' PROTETTOR

IL CIELO,

OPERA TRAGICA

DI D. POMPEO CADONICI

Sacerdote Parmeggiano .

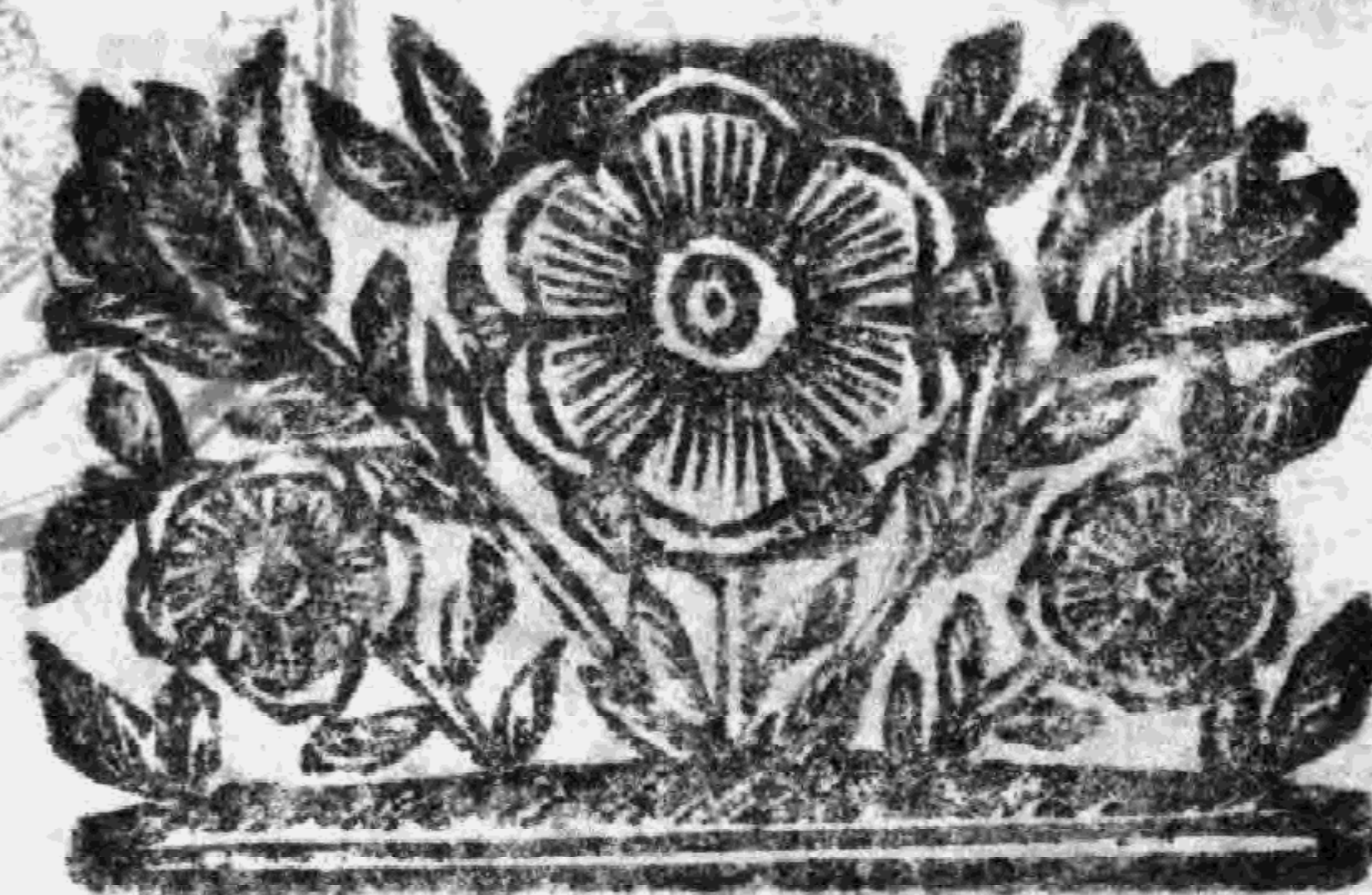
DEDICATA

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

CONTE ALESSANDRO

SANVITALI

Di Fontanelato .



IN BOLOGNA, M. DC. XCI.

Per Gioseffo Longhi . *Con Lic. de' Sup.*

BIBLIOTECA

Illustris. & Excellentiss. Sig.
Sig. Patron Collendis.

A Chi tutto nobile, tutto spiri-
to, e virtù si mostra, vn nulla partori-
to dal mio debil ingegno dedico, e
consacro; Dissi vn nulla, perche an-
co il nome di poco mi sembra troppo.
Lo dedico a chi è tutto nobile, per-
che la Nobiltà di V. E. appena conosce
l'origine, s'illustrò più, e più secoli;
son testimonij ne suoi Antenatili Pre-
lature più insigni, le Dignità più de-
corose, le Cariche più stimate, l'Am-
basciarie più cospicue, & il valore di
tanti Eroi Cauaglieri Gerosolimi-
tani, e Commendatori, che scrissero
a caratteri del proprio sangue le glo-
rie

BIBLIOTECA

rie della Casa Sanvitale. Consacro que-
sto mio nulla a chi è tutto spirito, e
virtù, mentre i pregi di V. E. son co-
sì grandi, che la mia penna non ardi-
sce tauellarne, dubbiosa di mostrarsi
troppo scarfa ne douuti Encomij, co-
me troppo infelice è il mio ingegno di
concetti. Confidato adunque che sia
proprio de nobili, e virtuosi il compa-
tir gl'altrui errori, e gradir gl'ossequij
porgo sotto il purgato taleto di V. E.
questa mia Operetta, sperando, che
s'il suo Thema è dell'Innocenza protet-
tor il Cielo, così della mia debolezza
sia per esser protettore l'E. V. a cui col
maggior de miei rispetti profondamen-
te m'vmilio

Di V. E.

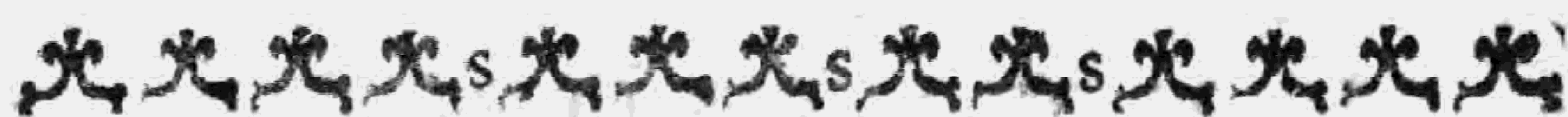
Parma li Marzo 1691.

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seru.
Pompeo Cadonici.

Vidit D. Bernardus Marchellus Re-
ctor Pœnitentiariæ, pro Illustissi-
mo, ac Reuerendissimo Domino,
D. Iacobo Boncompagno Archie-
piscopo, & Principe.

Cum nihil existat, quod sit contrarium
fidei Catholicæ, vel bonis moribus,
imprimi posse censeo. Die 15. De-
cembris 1690.

D. Ioseph Maria Cautius C. R. ac San-
cti Officij Reuisor.



STANTE ATTESTATIONE

Imprimatur,

Fr. Vincentius Maria Ferrerius Vica-
rius Generalis S. Officij Bononiæ.

PERSONAGGI.

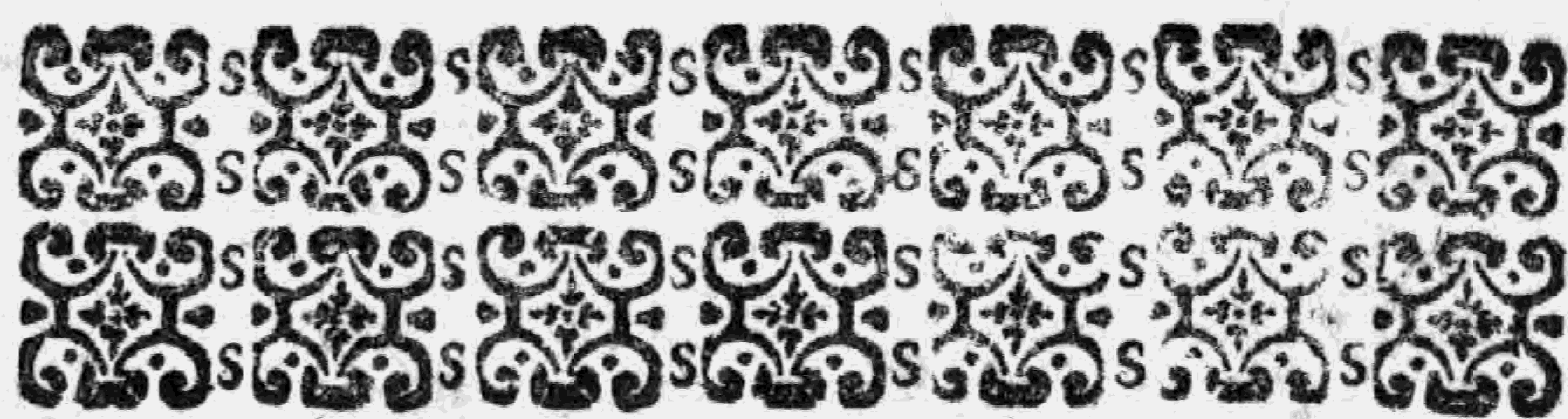
Clarifmondo Rè di Thracia .
Fidalba sua Moglie .
Rodisbe figlia del Duca di Pera .
Terpandro Duca di Pera .
Armidoro Prencipe del sangue .
Coralbo Prencipe d' Etiopia prigion di guerra .
Ernaldo Prencipe d' Egitto sotto nome di Rodomiro .
Polimante Conte d' Eliopoli .
Brigella Seruo d' Armidoro .
Triuellino Seruo di Corte .
Guardie .

La Scena Bizantio Capitale di Thracia .

MUTATIONI.

Sala Regia .
Giardino .
Cortil Regio .
Camera .
Camera che serue di Carcere .
Carcere .
Bosco con grotta in prospetto .

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera con tauola, e viuande .

Duca da una parte tutto incatenato, Rodisbe dall'altra incatenata, ma con le mani sciolte .

Rod. **V**Oi dunque languite, ò Padre? così nuouo Tantalò trà le viuande d'inedia l'alma spirate? e sarà vero che dopo hauer sforzata a decantar i vostri trionfi la fama, di fame essanime restiate?

Duc. Non più lagnarti ò filia; già s'io morto, era vicino il periodo de miei giorni. Se lingua sacrilega tentò d'offuscar le mie glorie col farmi creder sleale al mio Sourano, hò per anche speranza nella pietà de Numi, che la mia innocenza hor nascosta da nubi, più luminosa del sole sij per scoprirsi col tempo; tù in tanto che puoi, viui, resta, e ristorati.

A 4

Rod.

Rod. Ch'io viui? ch'io resti? ch'io mi ristori?
Ah Padre mal conoscete l'intrepidezza di questo core. Vuol il Rè la vostra morte? comanda il tiranno ch'io presente vi sij? ah ch'anch'io di lui più generosa saprò seguirvi alla tomba.

Duc. In che fallasti o figlia?

Rod. In che erraste o Padre?

Duc. Vuol il destin la mia morte.

Rod. Comanda il Fato il mio fine.

Duc. Tu puoi viuere.

Rod. Ma non già senza voi.

Duc. Ah figlia.

Rod. Ah Numi ingiusti, Rè spietato, Traci inumani, Astri maligni, barbari Cieli.

Duc. Son benigni i Numi, cortesi i Traci, pietosi gl'Astri, giusto il mio Rè; ma troppo peruerso il destino. Nacqui trà le felicità.

Rod. Ma languite trà miserie.

Duc. M'alleuai in grandezze.

Rod. Penate trà gl'obbrobrij.

Duc. Vissi ne splendori.

Rod. Terminate trà le tenebre.

Duc. Incanutij ne trionfi.

Rod. Spirate nelle carceri.

Duc. E come mortale, che val a dire, non esente dalle vicende del Fato, già mi preparo alla morte, già l'alma io spiro. Figlia io mo . . ro, adi . . o. (*tramortisce*)

Rod. Ah Padre, adorato Padre, speranza di quest'alma; tu muori o caro Padre? oh dolor, oh martirij, che trà procellosi disastri m'virtate ne scogli di dolorosissime pene:
ah

ah pur troppo pauentar doueuo ch'al torbido giorno d'infortunij sì grandi seguir douesse la tenebrosa notte delle presenti miserie. Padre, ah Padre, tu parti, e me infelice abbandoni? sormonti agl'Elisi, e me lasci in questo Inferno? tu più non viui, & io per anco respiro? Rodisbe, ed haicore d'aprir le luci, se quelle del tuo genitore eclisate si mirano? sì sì tu spirasti, io spiro, tu moristi, io moro, tu più non sei, non più farò tra poco. Aspetta, aspetta o Genitor amato, o Padre riuerito; sizia del Mondo ti segue vn alma adoratrice de tuoi paterni affetti. E tu Clarismondo peste di Tracia, mostro di crudeltà, vieni, vieni, fatiati, e mira il trionfo del tuo rigore,

Che s'egli tronca di tal vita il stame,

Moro anch'io di dolor, non già di fame.

(*tramortisce.*)

S C E N A S E C O N D A .

Cadono Asse dal soffitto.

Ernando che discende, è salta dal Soffitto, e sudetti tramortiti.

Ern. **A** Nimo o Duca: coraggio o Rodisbe; Duca, Rodisbe; ma che vedo? ambi estinti, e forse estinti dalla caduta di questo soffitto? Ah pur troppo si a vero; Rodisbe, mia bella, e qual ti riuendo? io dunque credendo accelerar la tua libertà morte ti diedi? Li miei perigli per aprirti

vn adito alla fuga solo tendeano a rapirti la vita? all'acerbità di tal caso viui o Ernando? questo ciel, e questo sol rimiri? Non più cautelle o mio core in celarti; palesati pure per Prencipe d'Egitto, nemico di questo Diadema, ed uccisor del Regnante di questa Monarchia. Se Rodisbe è morta tu più viuer non deui; quì terminò i suoi giorni la tua bella, e in questo luogo han d'hauer termine funesto i tuoi anni. Rodisbe, se non potei teco goder vita, e diadema, teco almeno potrò gloriarmi morire; aspetta o anima bella, ch'vn tuo idolatra per seguirti il tutto abbandona: e tu spada che fida compagna mi fosti in guerra, e in pace, sij peranco ministra ad inuiar quest'alma all'adorato suo Nume. Ma chi saprà che per causa sì bella io sij restato essanguè? sì, sì, questo foglio poc'anzi riceuuto dal Rè mio Padre, palesarà col nome la cagion di mia morte (*Pone la lettera sù la tauola, che cade uedendosi vn apertura nel suolo*) Mà che portentosi son questi! ah sì, t'intendo, ò Sorte, t'intendo, per facilitarmi la via agl'abissi mi spalanchi le voragini. Ma qual Curtio saprò...

S C E N A T E R Z A.

Polimante dall'apertura, e sudetti.

Pol. **S** Aprò vincerti o destino.

Ern. **S** Cieli; ecco vna furia.

Pol. Coraggio o Du... (ma come Rodomiro in questo luoco?) ah vile, qual spirito d'abbisso

bisso ti porta in questa stanza?

Ern. Qual temerario ardire quì ti conduce?

Pol. Quell'istesso che mi guida a punirti.

Ern. Meglio diresti a prouar il mio sdegno.

Pol. Non pauento vn codardo, che non sà se non dar morte a femina imbelle.

Ern. S'a caso diedi morte a Rodisbe, per electione ti farò esperimentar quanto pesi questo brando.

Pol. Pur confessasti esser homicida di chi per sua beltà doueua eternamente viuer; ma giuro al Cielo, che con lettera di sangue ti farò apprendere altro modo di viuer.

Ern. Imparerò altro modo di viuer col insegnarti il modo di morire.

Pol. Saprò ben io abbassar tanto orgoglio.

Ern. Cessino le parole, che questa spada mi vendicarà degl'affronti da te più volte in Corte riceuuti.

Pol. Non più si tardi, eccomi alla proua.

Ern. Ed io son pronto alla pugna.

Pol. Amico Duca io ti consacro questa vittima.

Ern. Bella Rodisbe io ti presento quest'holocausto. (*combattono*)

S C E N A Q V A R T A.

Rè, Armidoro, Triuelino con Guardie, e sudetti.

Rè. **O** Là; chi temerario in questo luoco v'introdusse? a che col ferro alla mano?

Triu. Indietro malandrini, assassini, canaglia

da Sinigaglia, se non vi sbuso tutti duoi a parte rei.

Rè. Et tanto si tarda a rispondere?

Trin. I miei comandi così s'eseguiscano?

Er. Dirò alla M. V.....

Pol. Dirò io alla vostra grandezza.....

Ern. Non ascoltate o Sire quest'indegno.....

Pol. Non presti fede o gran Signore a questo Sicario.....

Ern. La regia presenza.....

Rè. Tacete voi Rodomiro, & esponghi Polimante le sue ragioni.

Pol. Chiamato o Sire dal romore che fece Rodomiro nel romper il suolo di questa camera, ò per liberar i carcerati, ò pur per accelerarli con le sue mani la morte, lo seguì in questo luogo per castigarlo.

Trin. Quest'hà ragione, & io lo sostentarò a spada, e targa.

Ern. Nò mio Sire.....

Rè. Sì o infame, che tu poco stimando quel Rè che di straniero ti degnò di sua amicitia, troppo t'inoltrasti.

Ern. Sì mio riverito.....

Rè. Nò o infame, nò che non trouarai più questo core facile a crederti.

Ern. Polimante.....

Rè. Polimante appunto di mio ordine farà ch'il tuo capo porti la pena di tanta baldanza.

Arm. Lasci la M. V. che Rodomiro esponghi le sue ragioni.

Trin. Sig. sì, bisogna ragionar il suo torto, e tortamente farli ragione.

Rè.

Rè. E che dir potrà per sua difesa?

Ern. Dirò che Polimante rompendo, e saltando dal soffitto di questa stanza, qual può veder la M. V. spezzato, causò il presente precipitio.

Trin. La ragion comincia hauer torto.

Rè. Tu che rispondi o Conte?

Pol. Che queste sono imposture false.

Rè. Chi dunque franse il soffitto?

Pol. A me non è palese.

Rè. Sì m'è palese la tua sceleraggine.

Pol. Nò, che non son colpevole.

Rè. Sì che sei reo di mille colpe.

Pol. Sì mio Sire che sono innocente.

Rè. Nò che non meriti gratia a tal misfatto? Rodomiro io vi dichiaro innocente, e vi comando che tosto facciate eseguir mortal sentenza contro Polimante.

Pol. Oda la M. V.

Rè. Troppo vdi, se contro di te parla l'istessa euidenza.

Pol. (Ma che lettera è questa?) legga la M. V. la quì trouata carta.

Rè. Che sarà.

Trin. Il processo formato in forma di scarpa per farli tirar i piedi.

Ern. (Sorte iniqua) Sire quest'è vna mia lettera, e supplico rendermela.

Rè. Letta che l'haurò sarà il douere (legge)

A Rodomiro nella Corte di Tracia.

Il star o carissimo figlio in Corte del Rè nemico m'è tormento al core. Sò i vostri amori con Rodisbe figlia del Duca Terpandro, nè vi niego le vostre soddisfazioni con tali spon-

sali

fali; ma troppo pauro i vostri perigli. Ramentateui che siete Ernando uccisor del Padre di Clarimondo, e che potreste conosciuto, satiar l'auidità di Clarimondo con la vostra morte. Tornate anto, se potete, con Rodisbe ch'ansiosamente v'attendo.

Vostro Padre il Rè d'Egitto.

Cieli, e che più brami o Clarimondo? l'uccisor di tuo Padre in poter tuo? Sì morirai o scelerato, morirai o barbaro.

Ern. Sì morirò o Rè; sì son Ernando, son il Prencipe d'Egitto, son amante di Rodisbe, ch'abbeneche mor'a è l'anima mia. Effercita pure quella crudeltà ch'è propria de Traci, vindica l'estinto genitore, sbranami, dilaniami, inuenta barbarie proprie del tuo core, ch'il tuo poter non curo.

Rè. Et anco ardisci fauellar in tal modo.

Trin. Abbassa sin al cielo quegl'occhi, e non guardar messer Rè nel mostazzo.

Ern. Satiati pure o Tiranno, ma non creder già d'intimorir questo core. Uccisi tuo Padre in martial cimento, e tu lo vindicarai da vile.

Rè. Non più. Polimante nel termine di trè hore sia trà gl'estinti l'Egittio traditore.

Pol. Essequito i cenni della M. V. se guitemi o Prencipe.

Ern. Chi non hà più anima; la morte del corpo non cura. Rodisbe, ò pur cadauere dell'amata ed estinta Rodisbe adio,

Ches'empia fu tua sorte

Vn amante fedel ti segue in morte.

Parte con Solimante, e Guardie.

Rè.

Rè. Armidoro, siano sepolti li cadaueri di questi rei, che tentarono inalzarsi contro il proprio Regnante.

Così preda cadran de miei furori

L'omicida Real, e i traditori. *parte.*

S C E N A Q V I N T A.

Armidoro, Triuellino, e Tramortisi.

Arm. **V** Disti Triuellino? a te tocca l'essequire.

Trin. Bella discretione; comanda il Sig. Rè che li facciate seppellire, e volete ch'io faccia l'essequie.

Arm. Obbedisci.

Trin. Dice il prouerbio obedisca chi comanda, e serua chi vuole. Fateli voi il seruitio ch'io in tanto darò sepoltura a queste prouande, che per terra vanno a male.

Arm. Tu mi vuoi far perder la pazienza.

Trin. La pazienza puole essere, ma non già il ceruello, perche supino caret, cioè la zuppa v'è in carretta.

Arm. La tua temerità merita castigo.

Trin. Sentite, io son galant'uomo: facciamo vna parte per vno; voi seppelite i morti, & io queste cose mangiatorie.

Arm. Olà.

Trin. E' piccola vn Olla per metterui tanta robba.

Arm. Triuellino troppo t'auanzi.

Trin. Eh poca cosa; solamente auanzo il salario di sei mesi.

Arm.

Arm. Sbrigati, che giuro al cielo ti farò conoscere qual sia il mio sdegno.

Trin. Se foste venuto così con le buone alla prima non mi farei fatto pregar tanto. Eccomi pronto essecutorio de nostri commandi.

Arm. Quando la finirai?

Trin. Ci vuol pazienza, e rabbia. Ecco slegata Madonna Marfisa, e sol vi resta messer Barba grisa. (*slega Rodisbe*) facciamo da buoni compagni, portiamone via vno per vno.

Arm. Già son satio delle tue balordaggini.

Trin. Orsù farò così: anderò a cercar compagni che m'aiutino; voi in tanto fate la guardia che i gatti non mangino queste robbe, perche l'hò promesso alla mia diletta panza. *parte.*

Arm. Pur la vinsi o fortuna, pur cadesti o Duca, acciò dalle tue cadute più vigorose s'innalzassero le mie speranze al Regno. Sei estinto o sempre nemico de miei trionfi, ostacolo de miei contenti, disturbator della mia quiete. Quella fedeltà, che vantavi l'anima delle tue azioni non hebbe forza d'estimermi dal colpo fatale, che t'auentò la mia finzione. Or riprendi in me l'ambitione che succhiarai col latte, l'auidità che nutrij nel seno, e il desio d'adornarmi le chiome di regal diadema; Tu sei morto, ed io in stato di formontar al Trono. E tu o Rodisbe da me vn tempo amata, or non a bastanza odiata, pur trionfai di tua alterigia: tu superba negasti corrisponder a miei amori, il mio cor generoso niega tributar ossequij ad alma ostinata.

nata. S'intrepido spirito scorge sprezzata la sua seruitù, sà cangiar l'amor in odio, l'affetto in dispetto, l'adorationi in rimproveri. Chi non vuol dar vita a giusto amore prouide morte, e furore. Sì sì, da me furono inuentate le calunnie contro ambedue, da me foste publicati sleali, traditori, e rebelli. Sì sì, io son quello, che per dominar vn Regno, fede non curo, mi rido del Cielo, le Deità calpesto, gl'Huomini detesto, e delle Furie sò rendermi compagno. Le Corone sono i miei Numi, lo Scettro la mia fede, la Porpora la mia quiete, e riposo. Cadè il Duca, spirò Rodisbe, finirà Ernando, terminerà Polimante, morirà il Rè, e solo trà tanti estinti gioirà Armidoro,

E trà sangue, furor, mort', ira, e sdegno
Anch'ad onta del Ciel salirò al Regno.
parte.

S C E N A S E S T A.

Rodisbe, e Duca.

Rod. **A**H scelerato, Hircana tigre, mostro spietato, non dirò trà quanti mostri giamai producesse ne suoi deserti l'Africa, ma tra quanti possi tramandar da suoi tenebrosi orrori l'Inferno. E come sopporta il Cielo tal tradimento senz'auentar i suoi fulmini! come la Terra aggrauata dal peso di tante sceleraggini non s'apre in voragini! Tu del Regio sangue di Tracia? tu nato Prencipe? ah nò; sei vna furia, vna peste, vna

vna fera, vn demone. Ma sappi pure, che se Rodisbe doppo l'estinto Padre resta in vita, è solo per dilaniarti, e stracciarti. L'esser sciolta da questi lacci fù pietà del Cielo, che del Genitor tradito vindice mi voleua. Sì o Padre, non resto non per timor di morte, ma per vendicarti del traditor indegno. Parto, ma pria di partire permetti che anch'vna volta io baci questa destra, ch'auuezza ne conflitti martiali atterrar squadre, or pallida, ed essangue non può far le sue vendette. Sì o genitor gradito, io giuro sù questa mano di non lasciar cosa intentata per castigar l'infame Armidoro.

Duc. Oh Cieli...

Rod. Cieli, sorte, astri; Padre, adorato Padre, sollevate l'estenuato spirito, aprite i languidi lumi, e rimirate vna figlia risoluta alla vostra vendetta.

Duc. Come viua, e sciolta o figlia?

Rod. La pietà de Numi non mi voleua estinta. Vdij la serie del maggior tradimento, ch'immaginar si possi contro voi, contro me, e contro Clarimondo.

Duc. Corri, vola o figlia, e porgi soccorso al mio riuerito Monarca.

Rod. Più desio la vostra libertà. Eccoui in parte sciolto; ma ahimè ch'impossibil ra uuiso franger le catene, che v'annodano, e piedi, e mani.

Duc. Vuol la mia morte il Cielo.

Rod. Anzi vuol far vedere ch'anco in petto femminil s'annida vn cor virile. S'Enea portò sù gl'omeri il Padre Anchise, anco Rodisbe saprà imitarlo.

Duc.

Duc. Oh degna figlia di più lieta sorte.

Rod. Oh lacci indegni di valoroso Eros.

Duc. Lasciami morir o figlia.

Rod. Non meritate tal fine o Padre.

Duc. S'io cedo m'affliggo.

Rod. Se recusate io moro.

Duc. Fuggi amata parte di me stesso.

Rod. Senza voi non posso mouer vn passo.

Duc. Orsù son vinto. Ma qual apertura io miro nel suolo?

Rod. Non sò; per questa sarà facil la fuga.

Duc. Faccia il ciel; in tuo poter mi pongo.

Rod. Sotto questo peso più ambito di quel di Tarpeia, faria felice la morte (*lo prende*)

Duc. Oh nobil essemplio alle figlie delle future età.

Rod. Carico fortunato in cui risiede
Con generoso cor candida fede.
Lo porta via per l'apertura

SCENA SETTIMA.

Brigella, e Trinellino.

Trin. I Vestimenti li partiremo, la giouine per me, il vecchio a te, ma le viuande tutte mie.

Brig. In somma cosa habbiamo da fare?

Trin. Sei pur anco mamaluco; questi son morti estinti, che si lamentano della tua disgratiata disgratia.

Brig. Tu mi tratti da mamaluco, ma tu mi pari vn merlotto: doue sono questi morti?

Trin. Ma cancaro stò a dar a mente ch'i morti siano

fiano fuggiti per non esser sepolti viui?

Brig. Pouero Duca di Pera.

Trin. Che peri? v'è carne, polastri, caponi da mangiare.

Brig. Non mi diceui ch'erano quì, e bisogna-ua darli sepoltura?

Trin. Sai come sarà? Madonna Tisbe con il Barba grisa faranno andati a farsi far la fede della sanità, perche Caronte vuol vederla da chi s'imbarca, acciò non s'apestasse la Casa del Diaulo.

Brig. Che si discorre intorno la morte del Duca?

Trin. Ogn'vn lo squarta a suo módo, ma la più improbabile, ch'essendo Cauallarizzo Maggiore, nel dar il maneggio a quell'Asino del Rè, strinse tanto le coscie, che li fece creppar la fiela, e venir giallo come vn coruo.

Brig. Or quì non v'è che fare.

Trin. Con cancaro che non vi è che fare; bisogna far la raccolta di queste prouiane, andar in Tinello, e star allegramente.

Brig. Togliamo via questa tauola; ma che diauolo è quest'apertura?

Trin. Di quì si va a casa del Sig. Plutone; stà lontano, che non ti tirino per i piedi, e leuassero la fatica al Boia.

Brig. Tuo Padre è più viuo?

Trin. Restai orfanello quindici mesi auanti che nascessi.

Brig. Come può esser questo?

Trin. Hò sentito dir a mia Madre che mio Padre era morto vn anno, e mezzo prima della mia natiuità.

Brig.

Brig. Orsù portiamo via queste cose.

Trin. Adagio, e fa da camerata; poni la robba in questa cesta, che poi la partiremo.

Brig. Son galant'uomo. (*raccogliono le robbe*)

Trin. Mettiamo questa tauola in quest'altra camera.

Brig. Facciamo come ti piace. (*Portano via la tauola.*)

Trin. Paesano ti ringratio; quel che resta per terra sarà tuo, e questo per me. *parte.*

Brig. Pezzo di Somaro se t'arriuò, t'insegnarò il trattare.

S C E N A O T T A V A.

Cortil Regio.

Polimante solo.

CHe pensi, che risolui confuso Polimante? Dar morte ad Ernando? sì, mentre la Maestà del tuo Rè lo commanda, l'inimicitia ch'haueui con lui lo vuole, l'estinto Monarca di Tracia lo richiede; ma, s'il Rè di Egitto saprà che tu sij stato il ministro della morte di suo figlio, quali vendette non tramerà? qual premio non si darà a chi li porta il tuo capo? Oh Cielo in qual laberinto mi trouo; vorrei, e non vorrei; s'obbedisco son in periglio, se ricuso son certo del castigo. Chi mai porge qualche filo, acciò possi vscir da questa confusione? Orsù mora Ernando, e di me faccia la sorte quanto gli aggrada. Mora, ma con tale cautella,

tella, che non rassiembri esserne io il sollecitatore.

SCENA NONA.

Trinellino, e sudetto.

Trin. L'Ho pur ben burlato; ogni cosa è nella mia camera:

Pol. (Mi servirò di costui per vn mio pensiero)
Triuellino ti darà l'animo di farmi vn seruitio?

Trin. Non sò se potrò, perche il seruitio l'ho fatto questa mattina, e ordinariamente lo faccio vna sol volta il giorno.

Pol. Lasciamo le burle: portati al carcere.

Trin. In coscienza mia non conosco questo Sig. Carcere, nè mi ricordo d'hauerlo mai veduto.

Pol. Voglio dir la prigione, e di mio ordine farai troncar il capo di quel carcerato.

Trin. Quando si tratta di far sangue io son pronto, perche son il maggior sanguinario del mondo, e mi ricordo quando ero ragazzo che la mia Binona, bonis memoris era vna buona donna; basta per auuezzarmi, al sangue mi faceua tener le budelle porcine quando faceua sanguinazzi.

Pol. Prendi quest'anello, che servirà per segno: vanne veloce al Carceriere, e comandali di mio ordine, che auuisato segretamente il Carnefice, faccia troncar il capo al prigione a lui noto. Ricordati del silenzio, se stimi la tua vita. *Adio. parte.*

Trin. Se tengo a memoria tanta robba sono il primo

primo huomo del mondo. Ho da cercar il carcerato carceriere della prigione con il capo del tronco, e l'anello in pegno del Carnefice; ma adagio che non capisco questo vocabulario di Carnefice, ecosì se non m'inganna la speculatiua, Carnefice vuol dir fa carne, come Orefice fa oro. Son pur imbrogliato; ma ecco quel brutto diauolo netto di Corte.

SCENA DECIMA.

Coralbo, e sudetto.

Cor. E Morirai amico Ernando, e farà vero che tu debba essalar l'anima per man d'vn Carnefice?

Trin. Oh che fortuna, quest'è il Carnefice.

Cor. Triuellino, che nuoua?

Trin. Buona nuoua per me, perche se non arriuate quì io ero imbrogliato a trouar vn altro Carnefice.

Cor. Temerario indegno, e che ti pensi? forse che per esser prigione di guerra, debba seruir di scherzo a vil canaglia? t'inganni.

Trin. Sig. non andate in collera; io hò l'ordine con l'anello, e hà da morire prigione per vostra man carnificatoria.

Cor. (Costui m'insospettisce) chi deue morire?

Trin. Già ve l'ho detto; andate, e fateli il seruitio; ma con maniera, per non spauerarlo con la vostra negrezza.

Cor. Dunque hai ordine. . . .

Trin. Oh quante cianze; Signor sì hò l'ordine

dine dal Sig. Brodamante in erbis, & barbis
e questo è l'anello, che ancor lui sà ogni
cosa.

Cor. (Fortuna t'intendo) consegna l'anello.

Trin. Pigliatelo in tanta maledetra malora,
e lauatevi prima quel mostazzo coruino per
non farvi creder il Diauolo che voglia por-
tar via il moribondo.

E già che Gioue, e Marte lo destina

A riuederci, a dio, vado in cucina. *parte.*

Cor. Stelle io vi ringratio, Numi v'ossequio,
già che sperar mi fate, che l'innocenza non
sia per perire. Coralbo non perder più tem-
po, ecco in quest'anello l'Iride, che ti pro-
mette il sereno,

E di gioia nel sen per tal fauore
Giubila l'alma, e si rallegra il core.

SCENA V N D E C I M A.

Giardino.

Regina, & Armidoro.

Reg. **D**Vnque morì col Duca l'infelice fi-
glia?

Arm. Ah pur troppo o mia Signora, ed al sol
ricordarmi il fatal lor fine mi grondano dagl'
occhi a torrenti le lagrime.

Reg. Spietati Cieli, ch'abbandonaste coloro,
che ne men finger mi posso per delinquenti.

Arm. Crudo destino; pouera Rodisbe, infeli-
ce Duca.

Reg. Ben con ragione vi dolete del tragico fine
di Ro-

di Rodisbe, mentre vn amante pianger deuo
le disgratie dell'amata.

Arm. Pria che lecito mi fosse fissar le luci nel
Sole, amai sì vaga stella.

Reg. E che? forsi arder così vehemente tosto
si estinse? dimostrationi così affettuose si sep-
pellirono nel ghiaccio, e s'immerfero nell'
oblio?

Arm. Chi hà fortuna di rimirar nella M. V.
quanto di bello può vantar l'Vniuerso, faria
cieco in non ammirarla, ed insensato in non
adorarla.

Reg. Come farebbe a dire?

Arm. Che se per Rodisbe picciol fauilla il cor
m'accese, per Fidalma, per la vaga Regina
di Tracia couo nel seno vn Etna d'ardori.

Reg. Armidoro, che non sò se mi dica paren-
te, ò nemico.

Arm. E chiamarete nemico, chi come sua Dea
v'ossequia, ama, & adora?

Reg. Non più vi rammentate ch'io son Regina?
ch'io son Moglie del vostro Sourano? e che
le Principesse di Maedonia hanno succhiato
col latte l'onestà?

Arm. Ben comprendo il mio fallo.

Reg. Siete in termine di correggerlo.

Arm. Ma chi è trafitto da dardi del cieco Nu-
me ogni ragion disprezza. Fin ch'ho spera-
to poter nel mio seno rinchiuder le fiamme
hà conteruato il silentio la lingua; ma ora
ch'impossibil rauiso celar l'incendio senza
morire; non posso più tacere. Deh bella
pietà del mio languire, permettete ch'io
baci quella mano, ch'anco nella neue

dell'Innoc.

B

il

il fuoco al cor m'auuenta.

Reg. Olà temerario, qual profuntione è la tua? credi forse hauer trouato in me vna Frine, vna Messalina? fuggi da me, e vanne ad apprender il rispetto alle Regine mie pari.

Arm. E vi detta il core quanto proferisce la lingua?

Reg. Non palesa la lingua quanto pensa sdegnato il core: parti, e mai più non ardir presentarti alla mia presenza, altrimenti farò consapevole il Regio Sposo de tuoi misfatti.

Arm. Così spietata, o mia bella?

Reg. Così sfacciato o indegno?

Arm. Incolpatene Amore.

Reg. Anzi la tua perfidia.

Arm. Pietà mio Nume.

Reg. Merita castigo il tuo errore.

Arm. (Ecco il Rè, cangio discorso.)

SCENA DVODECIMA.

Rè in disparte, e sudetti.

Rè. **I**L Prencipe con mia Moglie? mi ritiro ad ascoltarli.)

Arm. In somma o Regina mal conoscete Armidoro.

Reg. Pur troppo lo conosco, così mai veduto l'haueffi.

Arm. Saria meglio, e per voi, e per me.

Rè. (Il ghiaccio di gelosia opprime il mio core.)

Arm. Ma se vi credete (già il Rè m'ascolta) ch'io habbi l'animo sì vile, che soffrir possi
il

il disonor del mio Rè v'ingannate.

Reg. A che dunque . . .

Arm. A che dunque tentar la mia fede, quella fede, che restarà illibata sin alle ceneri. Regina moderate il vostro sfrenato affetto, rammentateui che son Prencipe, son suddito, son leale, e fedele.

Rè. (Cieli ch'ascolto?)

Reg. E quando mai . . .

Arm. E quando mai conosceste in me a zione, che vi facesse sperare vn tal tradimento? apriete i lumi della ragione offuscati da vn cieco, ch'è per condurui al precipizio. Vergognateui di voi stessa.

Reg. E con chi fauelli . . .

Arm. Fauello con vna Regina schiaua delle sue passioni; fauello con quella Fidalba, che portando la fede nel nome, conserua la slealtà, & infedeltà nel core.

Reg. Pouera Fidalba.

Arm. Pouero pur il mio Rè tradito da chi meno il dourebbe; ma viua il Cielo non sarà tradito da me.

Rè. (Ah moglie infida, fedel amico.)

Reg. Dormi, o pur vaneggi?

Arm. Non dormo, ma bensì desiareste ch'io dormissi, per non vdir quei rimproveri, ch'uscendo da vna bocca fedele al suo Rè douria-
no far arrossire il vostro volto. Non vaneggio nò, ma ben bramareste ch'io vaneggiassi, accio non rifiutassi amori così laidi, & impuri.

Reg. E come non ti vergogni . . .

Arm. Come non vi vergognate disonesti adul-
tera

tera a tradir vn'innocente Consorte? come non vi vergognate a cercar disonesti amplessi da quell'Armidoro, che piu tosto s'elegerà mille morti, che disonorar il suo Rè. Voi Regina di Tracia? Voi del sangue Real di Macedonia? Voi Sposa di Clarimondo? nõ siete vna furia, vna Megera, vna Medusa, Rè. (Oh Numi scoppio di rabbia)

Reg. Ah peste del mondo . . .

Arm. Peste d'esser abborrita dall' Vniuerso, non sò come armata la mia destra non auenti colpo mortale in quel seno infedele; ma, s'a me non lice per esser Suddito, prendete voi il mio ferro (*li getta il pugnale*) e in vece di tradir il mio Rè, esiliate l'anima impura dall'immondo seno.

Reg. Ah traditor infame.

Rè. Ah ingrata sconoscente, così vilmente tratti l'onor mio? così disprezzi colui, che solamente t'hà donato vn cor, e vna corona, perche altro non possedeua?

Reg. Io resto di sasso . . . ah Sire

Arm. Tacete ò Regina: a me, e non a voi s'aspetta il sincerar S. M. di vostra innocenza, (gia sò non mi crederà) Io, o Sire, fui quel temerario, che tentai la Rocca inespugnabile del regio core; io son quel Reo, che merita i fulmini del vostro sdegno; ella è innocente, io colpeuole, ella l'offesa, io il sacrilego.

Rè. (Oh lingua che per difender altrui se stessa accusa) Armidoro la vostra fede merita l'amor mio; Regina, le tue disonestà mi chiamano al douuto castigo; v'abbraccio o ami-

co, ti scaccio o impudica; sopra Armidoro riposarà Clarimondo; contro Fidalba fulminerà il Rè di Tracia.

Reg. Deità superne . . .

Rè. E come ardisci nominar quelle Deità, che doueuano incenerirti?

Arm. Mio Rè, mi preme sì il perder la vostra grazia, ma tacer non posso l'innocenza di questa onesta Regina, se non voglio prouar i fulmini d'vn giustamente adirato Tonante. Io v'hò tradito, e vi giuro per tutte le Deità . . . ma a che giuramenti, se la mia colpa è certa: punite o giusto Rè questo temerario, ed abbracciate la vostra casta moglie,

Rè. Punirò chi mi tradì; castigarò quest'empia, che sprezzò l'amor mio, la fede, il marito, e se stessa. Slontanati da me vil schiaua, non Regina, e ti sia questo sol giorno termine d'absentarti dal mio Regno, se nõ brami cangiar il foglio in palco funebre

Reg. Mio riuerito Consorte.

Arm. Mio ossequiato Regnante.

Reg. Deh per pietà vi prego.

Arm. Con tutto il cor vi supplico.

Reg. Vdite la mia innocenza.

Arm. Punite la mia perfidia.

Reg. Io son fedele.

Arm. Io son colpeuole.

Rè. Merita la morte chi l'onor non prezzi.

Arm. Eccomi a vostri piedi.

Reg. Eccomi auanti voi prostrata.

Arm. Vdite.

Reg. Ascoltate.

Rè. Troppo vdi, troppo ascoltai per mai più

scordarmi. Seguitemi Armidoro ;
 Che se troppo l'onor sprezza costei ;
 Armerò contro lei huomini, e Dei . *parte.*

Arm. Non vi manchi speranza
 Stanzi nel vostro cor fede , e costanza .
parte .

SCENA DECIMATERZA .

Regina sola .

A Scoltasti o Fidalba compendiatò in poche
 sillabe d'ogni tuo bene il fine ? vdisti la
 sentenza fatal di tua morte ? Ah Armidoro
 arma non d'oro , ma di spietato acciaio al
 mio seno ; Tua fu la colpa , e mia la pena ,
 tua la perfidia , e mio il castigo , tuo il pa-
 radiso della Real gratia , e mio l'inferno de
 rimproueri . Che farò sfortunata ? tornerò
 in Macedonia al Padre ? ah nò , ch'anch'egli
 ambirà col mio sangue scancellar la creduta
 macchia ; mi fermerò in Tracia ? nè meno ;
 il marito lo niega , il disonor v'è certo , la
 pena sicura . Morirò dunque ? ah sì che la
 sol morte può liberarmi da tanto lab-
 rinto , oue dal Minotauro delle passioni son dilania-
 ta . Oh pene d'Isione , tormenti di Sifiso ,
 spasmi di Titio , e dolori di Prometeo quan-
 to sono i vostri da miei superati . Ah Con-
 sorte ingannato , traditor Armidoro , bar-
 baro destino , ferità di mia sorte che mi con-
 duce a morte . Armidoro con la lingua mi
 trafiggesti ; l'anima , & io col tuo ferro disa-
 nimo me stessa . Ma chi doppo mia morte
 pale-

palesarà la mia innocenza ? la palesarà il
 Cielo se farà giusto , i Dei se faranno pieto-
 si , Armidoro se non farà vn Demone , e la
 mia destra incidendo sù questo tronco l'integ-
 rità de miei costumi . (*Scrive sul tronco col
 Pugnale .*

Per causa d'vn destin troppo crudele
 Fidalba quì spirò l'alma fedele .

Crescete o arbori , per far maggiormente cre-
 scer la mia innocenza . Or eccoti al punto
 estremo o Regina . Non vacillar o destra al
 colpo fatale , che liberar mi deue da vn im-
 mensità di tormenti , mentre

Se perso è dell'onor il bel tesoro
 La morte sol puol apportar ristoro .
 (*Vuol ferirsi*)

SCENA DECIMAQVARTA .

Rodisbe , e sudetta .

Rod. **F**ermate o Regina ; che trasporti son
 questi ?

Reg. Oh Numi , e risorgono larue , e fanta-
 smi a proibirmi quel riposo che sol sperar
 mi lice in morte ! Rodisbe , se voi trouaste
 la vostra quiete negl'Elisi , a che mi tratte-
 nere a prouar in questo mondo vn continuo
 inferno di pene .

Rod. Non spirò quest'alma o Regina , acciò
 non perdeste vn affettuosa serua .

Reg. Pure tutto Bizantio sepolta col Padre vi
 crede .

Rod. Son giusti i Numi ; ma raccontatemi
 voi

voi o riuerta Regina, qual barbaro accidente vi arma la destra contro voi stessa.

Reg. Armidoro.

Rod. (La peste di questo Regno)

Reg. Il temerario Armidoro poco fa in questo loco mi scoperse d'onesti affetti: procurai ritornarlo sul sentiero della virtù, l'ammominj, il rimproverai; cangia in vn subito discorso, si vanta fedele, mi sgrida qual adultera, non mi lascia parlare; si scopre il Rè, m'accusa di mancata fede, m'assegna questo sol giorno al partire, senz'ascoltar mi condanna; Io resto immobile, rassembro vn sasso, appena posso articolare gli accenti, non sò trouar parole per scusarmi; Prende Armidoro le mie parti, si chiama colpeuole, mi dichiara innocente, supplica, e priega, ma tutto indarno; Parte inuiperito il Consorte, lo segue il Prencipe, io resto infelice, armo la destra, l'auuento al seno, quando voi non sò s'importuna, o pur opportuna trattenete il colpo; ecco la serie di mie miserie, il periodo delle mie infelicità, il caos delle mie confusioni.

Rod. Gratie a' Numi, che giunger mi fecero in tempo. Meco venite o Signora, che poco lungi si troua il mio Genitore, qual se ben cadente, farà però sempre in vostra difesa.

Reg. Dunque viue il Duca?

Rod. Per se uir vna Regina di tanto merito.

Reg. Supplico il Cielo aprirmi l'adito di premiar tanta fedeltà.

Rod. Prego il sommo Giove, che se mio Padre,
ed

ed io habbiamo a morire, sijsolo per conseruar la vita della M. V.

Reg. Andiamo o mia fedele.

Rod. Vi seguo o mia Sourana.

SCENA DECIMAQVINTA.

*Ernando, e Coralbo. Armidoro, e Brigella
in disparte.*

Cor. E Ccoui libero.

Ern. Da voi riconosco la vita.

Arm. (Ernando in libertà?)

Brig. (Osseruate, e tacete.)

Cor. Ringratiatene il Cielo.

Ern. E con il Ciel Coralbo.

Cor. Or che pensate di fare?

Ern. Vendicar l'estinta Rodisbe.

Cor. Quà siete conosciuto.

Ern. Già non curo la vita.

Cor. L'amata più non respira.

Ern. Nè più Ernando viuer deuè.

Cor. Siete successor d'vn Regno.

Ern. Son dispera o amante.

Cor. Vi chiamano i Sudditi allo Scettro.

Ern. M'attende agl'Elisi Rodisbe.

Cor. Esponetemi qual sia il vostro pensiero.

Ern. Fingermi Ambasciator di vostro Padre.

Cor. E non saprà mentirui il colore?

Ern. Con liquor altre volte da me esperimentato saprò rendermi d'Egitio vn Etiope.

Arm. (Ma farai conosciuto.)

Cor. E poi?

Ern. Farò le mie vendette, consecrarò Clari-

mondo vittima dell'estinto mio bene. Voi publicarete che venendo io Inuiato del Rè vostro Padre a procurar la vostra libertà, sbattuto dal mare, habbi perduto il seguito, e l'equipaggio.

Cor. Tutto va bene, ma...

Ern. Che ma? temete di mia vita? in ogni modo è perduta.

Cor. Già che così volete m'acquieto.

Ern. Andiamo, ch'il Cielo saprà derigere i miei passi.

Cor. Vi seguo, per correr con voi l'istessa fortuna. *partono.*

Arm. Vdisti Brigella?

Brig. Bisognaria esser sordo da tutte due l'orecchie.

Arm. Ah stolti, saprà ben Armidoro farui vrtarne scogli di morte.

Brig. Oh che sproposito. Non bramate voi la morte del Rè.

Arm. L'ambisco al certo.

Brig. Lasciate ch'altri senza vostra colpa vi tolgano l'impedimento a salir al Trono.

Arm. Non è per anco il tempo. Altri competitori, altri emoli vi restano, che fariano bastevoli ad atterrar la macchina delle mie speranze.

Brig. Haete ragione essendoui Polimante, il Marchese di Morauia, e l'istessa Regina.

Arm. Questa poco può nuocer i miei attentati. Senti; la trouai pochi momenti sono in questo loco, mi finsi amante.

Brig. Come corrispose?

Arm. Con rimproueri, e sprezzi; io vedendo

arri-

atriuar il Rè cangiai discorso, feci creder sleale la fedeltà, e mancamento il merito, onde hà sol questo giorno di tempo al partir da questo Regno.

Brig. Ma s'il Diuolo hauesse voluto che la Regina v'hauesse corrisposto, come vi sareste gouernato?

Arm. Haurei goduto i Regi amplessi, e poscia vna notte condotto meco vn Schiauo, haurei auuisato il Rè, che la Regina con vn vile lo difonora, acciò ambi restassero contenti.

Brig. E che mal v'hà fatto quella Signora?

Arm. Temo che non dii Successor a questo Regno, togliendo a me la speranza di possederlo.

Brig. Voi siete vn gran Cabalista; ma che lettere son queste?

Arm. legge. Per causa &c.

Brig. A che state sospeso?

Arm. Queste furono scritte dalla Regina, e pauentarei se fossero vedute dal Rè.

Brig. Bisogna pensar al rimedio.

Arm. Eccoui prouisto mutando la parola di fedele in infedele. (*Cangia la parola di fedele in infedele*)

Brig. Siete vn ingegno pronto.

Arm. Partiamo per non esser scoperti.

Con macchine, e fintion ch'io spero al fine Di Corona Regal cingermi il crine.

SCENA DECIMASESTA.

Re solo.

A Qual spietata tortura trouasi quest'alma appesa? a qual tormento inumano soggiace l'afflitto core? già la quiete esiliata dal seno sù l'ali d'un penoso pensiero s'allontana; che farai Clarimondo? sacrificarai la tua vita al Nume inesorabile dell'onore? languirai per il corso de tuoi giorni seguace delle false opinioni d'un tiranno de cuori, che per mezzo d'un aura di gloria si preggia dar vita ad anime grandi? sbandirai quella Regina, ch'auunto ti tiene? Ah pur troppo, se non bramo diuenir fauola del volgo, e scherzo de sudditi. Vanne o Fidalba per me troppo infedele, sì vanne in questo sol contenta di compartir le pene del tuo misfatto a chi ti condanna. Vanne... ma nò resta, che se tu parti mai più gioisce il cor di chi t'essilia; vieni, e pentita de tuoi trascorsi, serba la fede a chi ti ama. Ah che forse a quest'ora non è più nella Regia l'amata Fidalba. Aspetta o cara, ch'a ridonarti il cor viene vn Regnante vn Consorte (*vuol partire, vede i versi, e li legge*) Ah quest'è troppo Regina, questo è troppo: e non ti basta a l'esser infedele, se per publicarlo non lo scriuui sù questo tronco? così palesi le tue, e le mie vergogne? ah tanto incauta, quanto disonesta; io ben conosco li tuoi caratteri, io ben rauuiso esser tue quelle linee che
scol-

scolpisti ad eterno tuo vituperio. Inadegna d'esser nata di regi natali, e degna delle pene d'inferno. Gloriami pure del nome d'infedele, ch'io giuro in questo punto scancellar dal mio core la tua memoria, la tua immagine. Quì Fidalba spirò l'alma infedele?

SCENA DECIMASETTIMA.

Regina, e sudetto.

Reg. **A**H nò, che mai fù infedele quest'alma o mio Rè, mai fù infedele questo core. Il seno di Fidalba mai diè ricetto a disonesti pensieri. Pure, se mi credete adultera, traditrice, & infame, che tardate ad uccidermi, a vindicarui? sbranatemi, uccidetemi, aprite questo petto, e mirate, se nel mio core sij macchia d'impudicitia. Che pensate o mio Nume? io non vengo per chieder gratie, ma sol la morte.

Rè. E come ardisci o vil femina di comparir alla presenza di giustamente adirato Consorte? Fuggi, absentati, se non desideri hauer alle tue colpe vn Regio Carnefice.

Reg. Chi non conosce errore, non pauenta l'aspetto del Giudice; S'io giamai nè men col pensiero decolorai dell'onor vostro la Porpora, mi si aprì al primo passo la terra, e per sempre m'inghiottisca. S'io errai, piombi sopra il mio capo il fulmine di Gioue, si spalanchi l'inferno per mandar contro di me le sue Furie, i suoi mostri. Vditemi, o Deità Superne, io non vi stimo quello, che
fate,

fiete, se con repentina morte non mi togliete a mortali hauendo in parte alcuna macchiato l'onor mio.

Rè. E come presumi vantarti fedele, se l'istessa tua mano su quel tronco ti scolpi infedele? leggi, mira, e scusati se puoi.

Reg. Numi che vedo!

Rè. Vedi il processo delle tue sceleraggini sotto scritto di tuo pugno.

Reg. Oh Cieli; dunque credendo far palese la mia innocenza, haurò aumentata la mia colpa? Qual spirito d'abisso aggiungendo vna sol sillaba a miei scritti, raddoppia tormenti al mio seno? Misera Fidalba, nata alle disgratie per morir innocente disonorata. Piangete lumi dolenti, e celebrate i funerali alle perdite d'vna sfortunata Regina. Distillati o core in lagrimosi humori, e già che per te non v'è più speranza, termina auanti il tuo Signore il viuer tuo. *Piange.*

Rè. E chi può resistere a beltà piangente!

Reg. Eccomi non dirò più mio Rè, perche più mio non siete, eccomi o giusto Giudice a vostri piedi d'altro non rea, che di non hauer potuto con farmi la vostra grana. Punite vn infelice, già che sordo il Cielo non ascolta la mia innocenza; se negate darmi morte con le vostre mani, deb per quell'affetto ch'vna volta mi dagnaste, per quel tempo che mi chiamaste vostra luce, vostra vita, concedetemi quel ferro ch'al fianco vi pende, acciò possa ferir il mio core da voi creduto sleale.

Rè. Ah Regina quanto volontieri comprarei

la

la vostra fedeltà, anche a contanti del mio sangue; ma oh Cieli... oh Fidalba...

Reg. Io fui sempre fedele.

Rè. E pure con vostri caratteri vi confessate infedele.

Reg. Io già mai scrissi tal nome, anzi per far palese la mia innocenza, lasciai scritto che moriuo fedele.

Rè. Orsù andate, viuite, ma non più per me.

Reg. Nò che viuer non voglio lungi da voi. Se vi fui Sposa, vi farò Serua, se m'inalzaste Regina v'ossequiarò Schiaua, e pur che talora mi sia lecito rimirar l'augusto vostro volto, la seruitù, gl'obbrobrij, mi saranno gioie, e delitie.

Rè. (Ah che son vinto) Fidalba l'amor che vi portai, e pur troppo vi por... pur conuien ch'il dica, vi porto, mi sforza a perdonarui.

Reg. Ah nò mio Rè; se colpeuole voi stimate Fidalba lasciatela pur anco morire.

Rè. E posso crederui leale?

Reg. Ne chiamo in testimonio tutti i Numi del Cielo.

Rè. E i rimproveri ch'vdij contro di voi?

Reg. Non per anco capisco l'enigma.

Rè. Armidoro è Prencipe.

Reg. Ei palesi la mia innocenza.

Rè. E m'accertate che non m'offendeste nell'onore?

Reg. Sì, e ve lo giuro per tutti i Dei.

Rè. E non amaste altri che Clarimondo?

Reg. Nè altri amarò fin ch'io respiti.

Rè. Ecco dunque v'abbraccio. *S'abbracciano.*

Reg.

Reg. Ed io vi stringo.

Rè. Dolci catene.

Reg. Ambiti lacci.

Rè. Fortunati nodi.

Reg. Desiati legami.

Re. Ch'in vincolo d'amore.

Reg. Consola il nostro sen.

Rè. Tranquilla il nostro core.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Polimante Triuellino.

Pol. **M**Orì dunque il prigionè?

Triu. Era moro per certo, nero, che pareua impastato con carboni di solforino cinaprio.

Pol. Mi spiace del funesto fine di Prencipesì grande, ma...

Triu. Sig. s'ì, diceua ch'era Prencipe, se ben Carnefice, & alla prima andò in collera, e pareua mi volesse cauar la barba a pelo a pelo.

Pol. Che disse al morir suo?

Triu. Parlò Rugier al suo fedel Gradasso, da Marforio a Pasquin vn breue passo.

Pol. Che discorri balordo?

Triu. Era ben più lordo quel Carnefice, e vi giuro ch'vn mastello d'acqua forte con l'acqua rosa completa non gli hauria cauato la caligine dal suo negrigo mostazzo.

Pol. Io non capisco tante dicerie.

Triu. Dirò i versi alio modis.

Oh quanto grosso, oh quanto duro il sasso

Dalla

Dalla Conca alla Tromba è vn breue spasso.

Pol. Che disse l'infelice allor quando conobbe inuitabile il colpo di sua morte?

Triu. Io li diedi con cerimonie maiuscole l'anello, lui nero com'il Demonio rispose in zifra di Marc'Antonio, e prima per farmi paura si mise in positura, e gridò figlio della zoppa, parente d'vn occa, sorella d'vna pioppa, così la prigionè di guerra per mand'vn Carnefice, e altre cose, che sicuro faceuano veder ch'era vn Boia pratico. Io subito cauando il cappello li presentai l'anello, e montai a cauallo a vn Asinello.

Pol. Bene, intendo a discretione; tutto questo seguì col Carnefice; ma il prigionè che disse? ch'essagerò?

Triu. Non disse niente, e io non cercai altro, e solo andai a visitar le viuande, che la buona fortuna mi fece trouare.

Pol. Dunque tu non fosti presente all'esecuzione?

Triu. Mala cosa a trattar con gente idiotica; vi dico di s'ì, e fui io che li diedi l'anello, e il Moro nero affumicato com'vn camino lo pigliò, & io andai per li fatti miei.

Pol. Fia meglio mi porti dal Carceriere per saper come sia seguito il fatto. Tu taci l'ordine ti diedi.

Triu. Non posso più tacere, perche mi comandate dar l'anello, e dirli le parole.

Pol. Triuellino adio. *parte.*

Triu. A rivederci in malora, io torno alla cucina che mi sento appetito,

S'oggi

S'oggi non mangio almen doppia piranza,
Il fegato stà mal, duole la panza.

SCENA DECIMANONA.

Sala Regia.

Rè, Armidoro, e Brigella.

Rè. E Tanto creder deuo?

Arm. Quella fedeltà che fu sempre il scopo delle mie azioni, ne può render certa la M. V.

Rè. Gran temerità, gran profontione; ma viua Gioue impunita non restarà tal maluagità. Inuigilano i Numi alla salute de Regi, e non mancano a' coronati capi modi per deprimer la baldanza.

Arm. Veda la M. V. se si può dar temerità maggiore; Esce di carcere Ernando, e quando doueua subito absentarsi da questo Regno per non ritornar a perigli; con mentito volto tenta accoppiar alla morte dell'estinto Genitore, anco quella del Figlio, nella persona della M. V.

Rè. Strano caso, & appena posso prestarli fede.

Arm. Brigella mio Seruo ch'è quì presente, anch'egli vdi la trama di tal sceleraggine.

Brig. Pur troppo è vero, e se non tratteneuo il mio Padione, voleua in quel punto a furia di pugnate ammazzar Ernando, e quel traditor di Coralbo che lo fauorisce per dar morte alla M. V.

Rè. Anc'egli porterà la pena del suo misfatto,
nè

nè li valerà esser figlio del Rè d'Etiochia per esimersi dal castigo.

Arm. Mi stupisco di Polimante, che doueua far custodir il prigionio con ogni cautela.

Rè. Anc'io resto marauigliato di tal caso; ma col tempo si prouederà al tutto. Or conuiene pensar ad Ernando acciò non ci fugga dalle mani.

Arm. Già son pronte le Guardie per trattenerlo; io non mi partirò dal fianco della M. V. per assistergli sin all'ultima stilla del mio sangue, & il mio Seruo sarà pronto con Soldati ad ogni cenno.

Rè. Così farai, intendi?

Brig. Io seruirò la M. V. come si deue.

SCENA VIGESIMA.

Trinellino, e sudetti.

Trin. Ilustrissimo Sig. Rè, con riuereza dell'arcibaronissimo Sig. Armidoro, e guidonissimo Brigella, io deuo di rui quattro parole in confidenza.

Rè. Parla.

Trin. Mandate via almeno questa spia di Brigella, acciò non si sappia cosa vi dirò.

Brig. Porto rispetto a S. M. ch'altrimenti t'insegnarei il modo di trattare.

Rè. Non più; esponi quanto t'occorre.

Trin. Vn Diauolo nero, che vien da parte del Sig. Rè delle Pioppe, e viole zoppe m'hà detto ch'io faccia vn ambasciata a Vostignoria.

Rè.

Rè. Armidoro questo per certo è l'amico.

Triu. S'è vostro amico, hauete vn amico da gettar di dietro al Diuolo.

Arm. Hà forse detto venir inuiato del Rè d'Etio-
pià?

Triu. O stroppa, ò pioppa, sò che và nell'andar di zoppa, ma è brutto che par stampato con l'inchioistro.

Rè. Fà che venghi auanti.

Triu. Non sò se sia entrato per la porta d'auanti ò di dietro, perche l'hò trouato a mezza scala.

Arm. Vuol dir S. M. ch'entri.

Triu. Mala cosa con questi Rè, che sempre parlano in metafora. Adesso vado a seruir V. S. parte.

Rè. Ite ancor voi o Armidoro a riceuerlo con le guardie per maggiormente colorir la finzione. E tu Brigella rammentati quanto ti dissi.

Arm. Io vado a corteggiar chi trà poco prouar deue i rigori d'adirata Maestà. parte.

Rè. Io vi ringratio o Numi superni, che vi mostrate difensori della mia vita. Quanto ti deuo o caro Armidoro, mentre dalla tua vigilanza conosco la mia saluezza. Come premiarò la tua fedeltà? come riconoscerò l'amor tuo?



SCE

SCENA VIGESIMAPRIMA.

*Ernando da Moro, Armidoro, Triuellino;
Brigella, Guardie, e sudetto.*

Triu. Venite auanti, e non venite smorto alla presenza del S. g. Rè, perche io vi sono di Saluaguardia.

Ern. Alla Maestà di quel Grande, le di cui glorie decanta veridica la fama humilmente m'inchino.

Rè. Ben venuto o amico. Olà da sedere.

Brig. Seruo la M. V.

Triu. Anch'io obbedisco i miei cenni. (*Portano due Sedie.*)

Rè. Quando giungete?

Ern. Pochi momenti sono, e ben posso ringratiar i Numi esser approdato saluo al lido, mentre da tempeste, e procelle fui più volte quasi vrtato ne scogli.

Triu. V. S. seda, es'hà paura di raffreddarsi il preterito, io scaldarò il loco sediale.

Brig. E là bestia.

Triu. Non gettar via il tuo.

Rè. Sedete o amico (*siede*)

Ern. Alla presenza della M. V. si conuiene al mio ossequio il star più tosto prostrato.

Rè. Chi rappresenta la persona di sì gran Monarca è degno d'ogni onore. Sedete.

Triu. (*Quante cerimonie, io non ne faccio tante*)

Ern. A regi voleri non si deue ch'obbedire, mentre chi obbedisce serue (*siede*)

Rè

Rè. Or del vostro Sourano esponete i sentimenti.

Ern. Vn animo guerriero che per ordinario tributa i proprij omaggi al Graduo Nume, rare volte al Tempio della Pace appende i suoi voti. Tal fù la Maestà del Rè d'Etio-
pia mio Signore, ch'auuezzo all'armi, mai strinse lo Scettro senza rammentarsi del Brando, nè s'adornò il crine di Diadema senza desiar l'Elmo. Le sue vittorie furono tante quanti furono i cimenti, in questo sempre glorioso d'hauer fatto spuntar anco da scogli più alpestri le pame alla destra, gli allori al crine. L'vnica sua perdita può dirsi quella, che nella primauera di quest'anno cadente ei prouò sotto il temuto, e sempre famoso Brando della M. V. e ben con ragione douea il vincitor di tanti, tributar le sue palme a piedi di quel glorioso Alcide, che signoreggia oue dominò Lisimaco il Grande. Sù campi di Marte pianse atterrati i suoi Soldati, debellato il suo Essercito, e trà catene l'vnico suo figlio Coralbo. Or conoscendo il proprio errore, e moderaro il vasto desio di por ar l'armi per tutta l'Asia, ambisce dal suo vincitore pace, e confederazione, & amicitia. Per la libertà del Figlio è pronto ad ogni riscatto, se ben costar li douesse Prouintie, e Regni. Ho detto.

Rè. Ed io ascoltato. Olà Soldati sia trattenu-
to il finto Ambasciatore, acciò con inaudito castigo insegni a temerari che vaglia dire il deluder i Regnanti.

Ern. (Maledetta fortuna)

Rè.

Rè. E pensi ch'io non ti conosca? credi non mi sian noti i tuoi maluaggi pensieri contro di me? Prencipe indegno non ti saluarai sempre dalla meritata pena. Sij condotto in orrido Carcere ad attender la douuta mercede.

Ern. Oh fortuna crudel, ingrata sorte
Quanto cupida sei della mia morte.

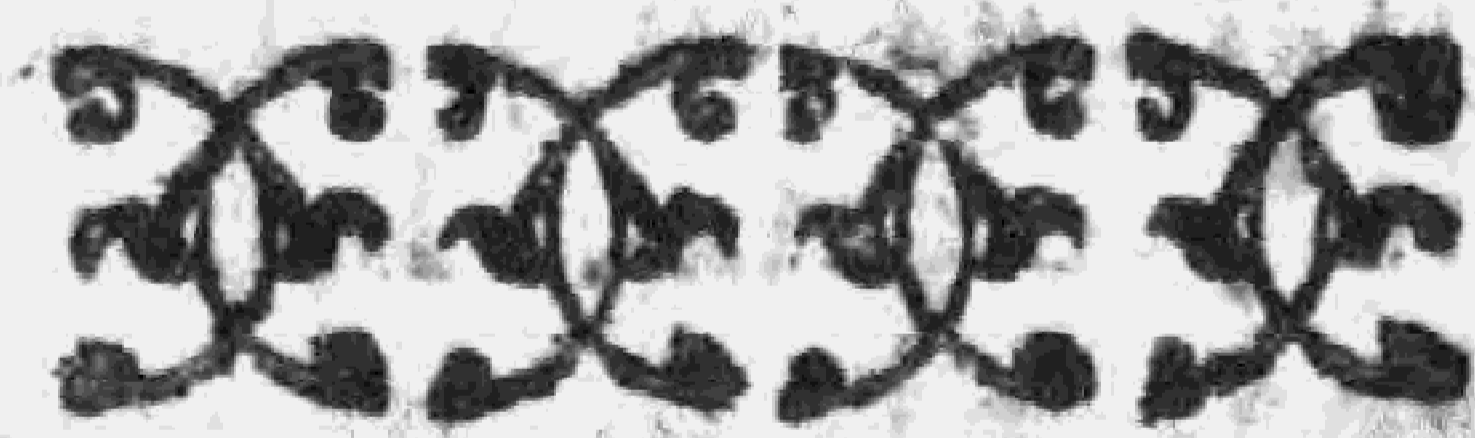
(Lo conducono via)

Rè. Così maluaggio il tuo poter suanisce
Et io saprò punir chi mi tradisce.

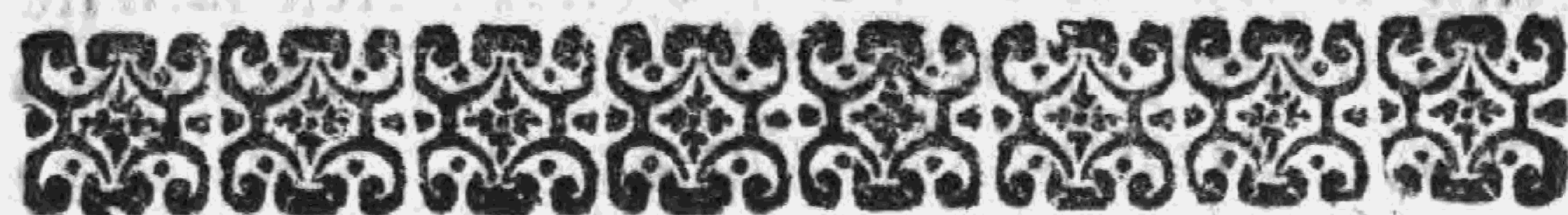
Partono.

Arm. Con arte, inganno, tradimento, e frode
Supera, e vince alma costante, e prode.

Finè dell' Atto Primo



ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Re, e Regina.

Re. **C**Hiedete o Consorte con sicurezza d'ottener tutto.

Reg. Se non mi fosse nota la fedeltà del Duca, e di Rodisbe sua figlia, non ardrei supplicar la M. V. a ridonarli il possesso della vostra gratia; ma perche m'è palese a più prove l'integrità di quell'anime, non mi negate o riuerto Consorte il ritornarli nel primiero stato.

Re. Mi spiace o Regina che le vostre preci non possino impetrar quanto bramate. Son estinti, son sepolti, o cara. Bensì vi prometto ch'il lor nome, e la lor memoria sarà qual sempre tu nel mio cuore. Farò publicarli innocenti, piangerò il lor tragico fine, e questo è quanto posso operar a vostr'istanza per i medemi.

Reg. Dunque, se fossero viui, potrei sperare vederli in vostra gratia?

Re. Su l'onor mio ve lo prometto, sù la mia Corona lo giuro,

Reg.

Reg. Tanto mi basta. Accostatevi o Duca, o Rodisbe, ed inchinate il vostro Regnante.

SCENA SECONDA.

Duca, Rodisbe, e sudetti.

Duc. **E**cco o riuerto Monarca

Re. (Che vedo? che miro?)

Duc. Ecco genuflessi a vostri piedi coloro, che se ben innocenti, pur meritano il vostro sdegno. Ecco due infelici, che creduti da tutto Bizaatio estinti nel recuperar la Regia gratia, ritornano dalle tenebre alla luce, da tormenti a' trionfi, da morte a vita. Sì o mio Re sù innocente il cuore, sù fida l'anima, ma troppo maligni gl'accusatori.

Re. Vedo, ò pur trauedo? Sogno, ò pur son desto? e come viui?

Duc. Non meritauano morir rei due innocenti.

Re. Sorgete o cari, e col sepellir nell'oblio ogni trascorso si taccia per sempre la vostra disgratia, & il mio fallo. Segno del mio affetto sù il stringerui qual Padre al seno, qual Sorella al petto.

Duc. Permettete o glorioso Monarca, che possiamo bacciar quella destra che c'inalza a tante glorie.

Re. Qual foste o Duca nel mio cuore sempre sarete fin che viua. E voi bella Rodisbe scacciate dall'animo ogni rancore contro di vn Re, che se sù giudice troppo austero, sarà per l'auuenire vn Regnante a vostri
dell'Innoc. C desiri

desiri indulgente.

Rod. E' proprio del Sole l'attraher dalla terra i vapori. Voi siete il Sol di Tracia, che ritrahe dalla terra de nostri cuori ogni vapor di rancori.

Reg. Rendete gratie, o cari, al Sommo Giove di tanti favori, & anco al vostro Sourano, che con tanta benignità vi ritorna nel primiero stato.

Duc. Adorerò il potere del Supremo Tonante, inchinarò la grandezza del mio Regnante, e stimarò voi per quella Stella ch'in mezzo a naufragij, e procelle m'addita il porto.

Rè. Pria che cadino le foglie della beltà di Rodisbe, contentatevi o Duca, ch'io ne disponga per maggiormente inalzarla.

Duc. A cenni della M. V. farà sempre obbediente il mio cuore.

SCENA TERZA.

Armidero, esudetti.

Arm. **C**on ogni humiltà m'inchino alla Real M. V. (ma che vedo!) Duca qual fortuna propitia (vogli dir maledetta) mi fa vederui tra viui, quando vi lagrimauo con la bella Rodisbe nella tomba? Permettetemi o generoso Eroe, che vi stringa al seno per dimostrarui la gioia del mio cuore (ma più tosto i spasimi di quest'anima.)

Duc. Non comincio per ora a conoscer (la tua perfidia) il vostro affetto. Con ragione vi ralle-

rallegrate di mia vita, mentre con questa vi crescono (i tuoi nemici) i serui, & amici.

Rè. Principe Armidero; In giorno di tant'allettezza io vi concedo, col consenso del Duca, la bella Rodisbe per Sposa.

Rod. (Ciel ch'ascolto!)

Arm. Che gratie son queste o mio Sire?

Rè. A vostri meriti tutto si deve. La Duca d'Andrinopoli farà dote di Rodisbe, oltre l'eredità paterna doppo i suoi giorni. Con forte preparate sontuose nozze per il venturo giorno. Regna, Duca andiamo, ch'è ben di douere restino i Sposi a fauellar insieme.

parte.

Reg. Seruo la M. V. *parte.*

Duc. (Confuso non sò che dire) Figli adio.

parte.

Arm. Mia Sposa, qual amica sorte a tanto ben m'inalza?

Rod. Mio Nemico, qual Fato contrario m'opprime?

Arm. E per anco conseruate nel sen qual Medusa sul capo le vipere dello sdegno?

Rod. E non è sola la Persia che nutrisca i Bessi al suo Regnante traditori?

Arm. Saria traditrice la lingua, se non esprime i sentimenti del cuor che v'adora.

Rod. Saria mendace il labbro, se confessasse d'amar chi odia.

Arm. Sù l'Altare del vostro merito consecrai me stesso vittima alla vostra Deità.

Rod. Sul diamante di mia costanza scrissi a caratteri indelebili vn odio contro di te.

Arm. Con l'acqua del mio pianto cercarò d'abolirli.

Rod. Col fuoco del mio sdegno internerò più le linee.

Arm. Con longa seruitù ammollirò il marmo di tanto rigore.

Rod. Sarà vanità il tentarlo, s'il cuor vi repugna.

Arm. La Macchina di mie speranze è ben fondata.

Rod. La Mole di tua superbia è piantata in arena.

Arm. In fine voi sarete mia.

Rod. Implacabil nemica.

Arm. Ch'oprai contro di voi?

Rod. Chiedilo al tuo cuore.

Arm. Questo cuor vi fu sempre fedele.

Rod. Fu perfido in tentar i miei danni.

Arm. Sarò vostro Consorte.

Rod. Sarai sempre vn Traditore.

Arm. Comanda Clarimondo.

Rod. Sò disponer di me stessa.

Arm. Ernando non sarà felice.

Rod. Armidoro non sarà contento.

Arm. Ei morirà.

Rod. Haurà seguaci in morte.

Arm. In somma obedir mi douete.

Rod. Anzi odiar in eterno.

Arm. Corrisponderete.

Rod. O questo mai.

Arm. Troppo v'inoltrate.

Rod. Tù troppo ardisci.

Arm. Siete molto arrogante.

Rod. E tu troppo superbo.

Arm. Tentate la mia pazienza.

Rod. Rimprouero la tua perfidia.

Arm.

Arm. Son Marito.

Rod. Non prestai il consenso.

Arm. Mi sarete soggetta.

Rod. Ad vn Traditor non lo credo.

Arm. Ad onta del Fato.

Rod. A dispetto della Sorte.

Arm. Intrepido sarò.

Rod.) Sin alla morte.

Arm.)

S C E N A Q V A R T A .

Polimante, e Trinellino.

Pol. **C**osì o indegno essequisti i miei comandi?

Trin. La v'è così a seruir gente ingrata, che doppo il seruitio per non pagar la fatica agli operarij, trouano scuse. Io hò fatto il fatto come far si doueua, e se v'è colpa, fù del Boia nero com'vn carboncio.

Pol. Per tua causa corre a periglio la mia fortuna col Rè, per tua colpa fuggì dalle carceri Ernando, e solo per tua scioccaggine, sono il più mortificato huomo del mondo.

Trin. Cosa hò fatto?

Pol. Cosa hai fatto? consegnasti l'anello a chi si seruì di quel segno a liberar Ernando.

Trin. Io l'hò dato al Boia, voi così mi comandaste, e se non sapete comandar andate a seruire.

Pol. Che farai o mio cuore?

Trin. Se mi chiamate vostro core, la pace è fatta, e per dimostrarui che non son più

C 3

in

in collera voglio bacciarui.

Pol. Che dirà il Rè?

Trin. Dirà ch'hò fatto bene a bacciar quella puzzolente bocca, che manda sgargarismi da far venir accidenti alla Communità.

Pol. Troppo mi fidai, troppo fui incauto.

Trin. Vi fidarete d'un galanthuomo de primi delle valadi di Bergamo.

Pol. Potèuo farli troncar il capo alla mia presenza.

Trin. Questo fù il male, perche mi diceste la testa solamente, e non il capo.

Pol. Taci o temerario, che ben meritaresti che sopra di te facessi le mie vendette.

Trin. Non ritorniamo alle furie, perche ancor io son vna bestia mauscola.

Pol. Leuati dalla mia presenza o infame.

Trin. S'haueffi fame haurei commodità di facciar la mia panza, senza squaliggia la vostra credenza, ò dispensa sempre secca.

Pol. Anderò dal Rè.

Trin. Quì vi voleuo; v'anderò anch'io a dir il torto delle mie ragioni.

Pol. Li chiederò perdono d'essermi incautamente fidato d'un balordo.

Trin. Se siete vn balordo io non v'hò colpa, e spero ch'il Sig. Rè intenderà le mie ragioni, e vi mandarà in Galera.

Pol. Troppo tenti la mia sofferenza; ma sappi, che s'il Rè castigarà la mia inauuertenza, la tua morte mi sodisfarà in parte. Vò suellerti il cuor dal seno.

Trin. Sig. compassione, misericordia, pietà di queste misere budelle.

Pol.

Pol. Farò memorabil vendetta, inuentarò straggi per lacerarti, per punirti, per dilaniarti. *parte.*

Trin. Ah Illustrissimo Sagripante, eccomi genuflesso ingenocchiato auanti il vostro dispetto: io vi domando perdonanza da parte d'Orfeo, e Tadeo.

Altrimenti vi giuro

Che romperò la testa in questo muro.

S C E N A Q V I N T A.

Brigella, e sudetto.

Brig. T'hò pur vna volta trouato.

Trin. Sig. Sacripante, per amor di Rinaldo perdonate a sto ribaldo.

Brig. Triuellino, sei impazzito?

Trin. Oh poueretto me, che Sagripante s'è conuertito in Brigella.

Brig. Che dici? che parli?

Trin. Ah Marco Tulio Ciceroniano, perche fai adesso le tue metamorfie?

Brig. Bestia spropositata mirami.

Trin. Dimmi, sei Brigella, ò Sagripante?

Brig. Son il malanno che ti coglia.

Trin. Questo faria peggio, ch'il malanno venisse a trouarmi.

Brig. Leuati sù ch'hò di te bisogno.

Trin. Eh da me non si fa bisogno per quindici giorni a venire, e forsi più.

Brig. Se farai a mio modo io ti prometto ch'il seruizio caderà in tua bocca.

Trin. Scusami pure, non hò denti da masti-

C

4

care;

care; ma dimmi, sei Brigella, ò Sacrificante?

Brig. Non mi conosci? Son Brigella tuo amico, & hai da sapere ch'il Prencipe d'Egitto carcerato è sotto la mia custodia; e vorrei, che li portassi da mangiare.

Triu. E io mangerò seco?

Brig. Quanto restarà fatà per te.

Triu. Io son contento.

Brig. Di più li portarai il suo vestimento, ch'è questo, intendi?

Triu. Lascia fare a me, che son persona di giudicio.

Brig. Ti raccomando il tutto, adio. *parte.*

Triu. Bella cosa truffar questo vestito; almeno me lo voglio mettere per far vn poco il gentilhuomo per la Città (*si mette il vestimento*) Chi mi vedrà, mi darà dell'Illustrissimo per la testa, e dell'Eccellenza per il mostazzo.

S C E N A S E S T A.

Coralbo, e sudetto.

Cor. **A** Mico Ernando, Prencipe caro?

Triu. (*Bisogna voltarli le spalle, acciò non mi conosca quel Boia*)

Cor. Così renitente col vostro Coralbo? deh ditemi, come siete libero?

Triu. (*Oh che gusto, mi tiene per vn Prencipe*)

Cor. Rispondete o caro, riuolgete quel volto, che basta apportar consolatione al mio core.

Triu. (*Vuol pur esser bella, se mi vede nella smorfia*) *Cor.*

Cor. Non tardiamo o riuerito Prencipe. Fuggite questi lidi a voi funesti; tornate al Genitore, al Regno, a'Sudditi.

Triu. Non potiamo, non potiamo, perche non potiamo.

Cor. Che vi trattiene?

Triu. La nobilissima buccolica. (*si volta*) Andate Signor Boia, che la nostra nobiltà non tratta con Carnefici.

Cor. Ah deluse mie speranze. Come ardisti o temerario d'adornarti con quegli'habiti?

Triu. Non siamo obligati a render computista de fatti nostri. Son gentilhuomo, e trattate bene, altrimenti vi faremo caricar le spalle.

Cor. Indegno spogliati di quei vestimenti improprij alla tua viltà.

Triu. Trattate bene, altrimenti vi daremo vn schiaffo principale.

Cor. Giuro a'Numi del Cielo, ti farò prouar le mie mani.

Triu. Hò più paura de vostri piedi. Sig. Moro inigrito adio, a riuederci alla malora. *parte.*

Cor. V' inarridiste troppo presto o speranze? Pouero Ernando, ti credei libero, e sà il Cielo, ch'a quest'ora non sij sciolta l'anima dal tuo seno. Coralbo tenta la fortuna, e s'vna volta ti fu propitia in causa così giusta, spera non t'abbandonarà al presente.

C 3

SCE-

S C E N A S E T T I M A .

Brigella, e sudetto.

Brig. **Q**Vante facende, non hò vn hora di bene.

Cor. Amico Brigella.

Brig. (Brutta amicitia) che mi comanda V.A.

Cor. Son quì per pregare, non per comandare.

Brig. (Che cerimonie oscure) V. A. mi mortifica, sà bene ch'hò ambizione di seruir vostri pari.

Cor. Ernando è prigione, Ernando è sotto la tua custodia, e da te solo può sperar la libertà.

Brig. V. A. mi burla; la riuerisco.

Cor. Ascolta Brigella; sò che troppo chiedo, ma tanto maggior sarà il premio.

Brig. Vna Forza non faria per mancarmi.

Cor. Potresti seco fuggir in Egitto.

Brig. Di gratia discorriamo d'altro, che questo è tempo perso.

Cor. Non potresti almeno poner vn altro in suo loco? Si caro Brigella, prendi questa Colana per caparra di quanto haurai dalla mia liberalità col tempo.

Brig. (Voglio burlar costui) ma chi sarà sì sciocco, che voglia entrar in tanto pericolo?

Cor. Vn amico, che volontieri morirà purchè si salui Ernando. Quest'anello che val vn tesoro impregioni la tua volontà.

Brig. (Crescono i fauori) Se V. A. si crede ch'io prendi queste gemme per interesse s'inganna;

ganna; faccio solo per tener memoria di sì gran Prencipe. Venghi l'amico più coperto che puole, ch'io seruirò V. A. (per vn prigione n'haurò due) *parte.*

Cor. Per mostrarti amico Ernando la finezza di questo core, entrarò ne ceppi per donarti la libertà. Cari ceppi, se con quelli potrò far conoscer all'amico i miei affetti; ma ecco Rodisbe, mi ritiro per ascoltarla. *Si ritira.*

S C E N A O T T A V A .

Rodisbe, e sudetto in disparte.

Rod. **P**Ouero Ernando, sei pur scoperto, sei pur prigione, sei pur vicino a morte. Oh Cieli, e doue sconigliato ti precipitasti? in quali diruppi l'amorosa cecità ti condusse per restarui infranto? Infelice Prencipe, misero essemplio delle vicende mondane. Tu già diuenuto bersaglio d'ogni più cruda sventura altro non attendi che morte; Eh Rodisbe, la principal causa de tuoi perigli potrà viuer doppo il tuo fine? ah no; conuienò liberarlo o morire; ma in qual modo? Supplicarne il Rè? sarà vn accellerar la sua ruina; tentarne i Grandi del Regno? li son nemici; auuisarne il di lui Padre? rimedio troppo lontano; Oh Numi che farò? Cieli nol sò.

Cor. (Più soffrir non posso) Parlarne a Coralbo? sarà possibil l'esito.

Rod. Ah Prencipe langue trà ceppi Ernando,

ma più langue trà pene il mio core?

Cor. Ben con ragione vi do ete delle disgratie del pouero Ernando, mentre sol per vendicar la vostra morte, è vicino a perder la vita.

Rod. Ah ben sò che sfuggito vn periglio, con la brama di vendette si finì Etiope, per vrtarne in vn altro. Ma siate certo o Prencipe, che quella fede li diedi di viuer sua, saprò mantenerla anco morendo seco.

Cor. Se non vi conoscessi amante riamata non v'aprirei vn secreto, ch'importa la vita del mio imico.

Rod. Le crudeltà de Caligoli, e Neroni non bastariano a farmi aprir la bocca in pregiudicio del mio bene.

Cor. Con presenti hò ridotto Brigella, che custodisce Ernando, a poner vn altro in vece dell'amico.

Rod. E chi farà quel generoso, che sprezzando il mortal periglio, ardirà mettersi in tal impresa?

Cor. Sarà Coralbo.

Rod. Anzi sarà Rodisbe.

Cor. Come o Prencipeffa?

Rod. Sarà Rodisbe, quella Rodisbe, ch'incontrarà volentieri la morte, per far conoscer ad Ernando l'amor suo.

Cor. Sarà Coralbo, quel Coralbo, che di buon cuore lascierà la vita, per dimostrare ad Ernando la sua sincera amicitia.

Rod. Sentite. Non è credibile ch'il Rè sia per disumanarsi, condannandomi a morte per hauer tentato la libertà del suo amante.

Cor. Udite; Non è probabile che Clarimondo
mi

mi condanna, essendo Figlio d'vn potente Rè, qual potria vindicarsi.

Rod. Ben dite, ma Rodisbe non cederà.

Cor. E Coralbo è risoluto. Ma questo non è loco a proposito per fauellar d'interesse sì grande.

Rod. Andiamo altroue,
Che per scioglier da lacci Ernando mio
Con la vita il gioir pongo in oblio.

S C E N A N O N A.

Armadoro, e Brigella.

Arm. Sarà mia Rodisbe al suo dispetto?

Brig. Dubito non vi vogliate condur in Casa il Diauolo, che vi tolga ogni quiete.

Arm. La sposarò non per goder amorosi amplessi, ma per renderla la più infelice Donna di questo secolo. La sposarò per fargli prouare i maggiori tormenti ch'imaginar si possi da mente umana.

Brig. Facilmente vi mutarete.

Arm. Mi mutarò al certo, e fatio di stracciarla, con vel no mi liberarò da tal mostro.

Brig. Non faria peccato pouera giouane?

Arm. Altra giouentù, altra bellezza non stimmo, ch'vn aureo Diadema, ed vn gemmato Scettro. Se piglio per Consorte Rodisbe, è solo per l'acquisto de Paterai Stati a cui succeder deue.

Brig. Potreste morir prima voi, ch'il Duca.

Arm. Non precipitarà questo giorno il Sole all'Occaso, che non sij prima estinto il Duca.

Brig.

Brig. A grand'impresa v'esponete.

Arm. Vedrai che sappi oprar Armidoro.

Brig. Hò da raccontarvene vna bella. Coralbo m'hà tentato, anco con presenti, acciò io dij la libertà ad Ernando.

Arm. Coralbo v'è cercando il suo malanno. Hà tacciuto il Rè, mostrando non saper il tradimento ordito con Ernando nel fingersi Etiope, ma non sempre sarà così: Tu ch'hai risposto?

Brig. Non poter seruirlo; ma importunato ch'almeno ponghi vno in suo loco, mi son contentato.

Arm. E che pretendi di fare?

Brig. Metter quest'altro prigione, qual stimo sarà l'istesso Coralbo, acciò non vadi esente dalla pena.

Arm. Taci, che parmi veder la Regina venir da questa parte: ritirati.

Brig. Vado per far il seruitio a quest'uccello di campagna, per metterlo se potrò in gabbia. *parte.*

SCENA DECIMA.

Regina, e sudetto.

Reg. **P** Rencipe.

Arm. Ah maledetta fortuna; e dou'è io istesso esser il fabro delle mie vergogne? ah Rè, ah Sorte. (core agl'inganni, alle finzioni.)

Reg. Armidoro qual disperatione v'opprime?

Arm. Mia riuerita Regina, e come onorate della

della vostra presenza vn reo di lesa Maestà? venite forsi per rimprouerar la mia colpa? Sì, con ragion venite, e di giustitia douete trafigger vn cor sleale. Le pene d'vn Inferno intiero non bastano a punir il mio misfatto. Troppo v'offesi, troppo m'inoltrai, troppo parlai. Sanno i giusti Numi, ch'ad altro fine mi mostrai di voi amante, che per appagar vn vano mio desio; desio fatale alla mia quiete. Vdite, & ammitate. Polimante giorni sono, mi giurò hauer conosciuto disonesti affetti trà Ernando, allora Rodomiro, e la vostra persona. Io per sincerarmi del vero, mi mostrai amante, vi rimprouerai, oprai da indegno. Successo quanto s'è la M. V. e pentito mi chiamai colpeuole, ma per allora indarno. A tanto fallo da voi attendo la pena; prendete il mio ferro, e vendicatel'onore vostre.

Reg. E Polimante ardì tassar l'onore mio?

Arm. Mi confessò poscia anch'egli, che s'era ingannato; ma sol io sono il reo.

Reg. Sia come si voglia, io tutto vi perdono. Tanto più fan pompa i Numi della lor grandezza, quanto si scordano l'offese.

Arm. Ah se così generoso prouassi il mio Rè!

Reg. E che? forsi nel seno del mio Consorte non stanza vn alma indulgente, e prodiga di gratie?

Arm. Anco troppo o mia Regina; ma per offuscar tanti raggi, il Fanciul arciero v'apportò le sue nubi. Oh nubi troppo infaste al mio core, oh Regina tradita dal proprio Confor . . . ah taci mia lingua.

Reg.

Reg. Principe non vi capisco. Dite, spiegate-
ui, che non v'è mal senza rimedio.

Arm. Ma per me non si troua.

Reg. Parlate.

Arm. La riuerenza m'insinua il tacere.

Reg. Vna Regina ve lo prega.

Arm. Vn Rè commanda.

Reg. Temete del mio silentio?

Arm. Orsù dirò. Di Rodisbe mia amata Con-
forte viue amante il Rè mio Signore.

Reg. Come? dunque Clarimondo infedele?

Arm. Pur troppo, e se l'istesso Rè non m'ha-
uesse ciò detto, mai l'hauria creduto. Egli
si spiegò con tali accenti; Armidoro io ardo
per Rodisbe, e questa notte douendo dor-
mir nell'appartamento nuouo, vorrei sotto
vostro nome goderne gl'amplessi. Aprij cen-
to volte la bocca, ma la paro la restò suffo-
cata nelle fauci; alla fine con vn sforzato sì
consolai Clarimondo, immergendo me stes-
so in vn pelago di rancori.

Reg. Se ciò è vero son morta.

Arm. Così non fosse.

Reg. Ma come voleua esimersi il Rè questa not-
te dal mio letto?

Arm. Ah Regina, troppo chiedete.

Reg. E voi troppo mi diceste. Caro Armidoro
non mi tenete più sospesa.

Arm. Voleua ch'io . . .

Reg. Che? dite, dite.

Arm. Ch'io all'oscuro

Reg. Come? sbrigatevi.

Arm. Venissi in sua vece

Reg. For si da me?

Arm.

Arm. Pur troppo.

Reg. E così stima l'onor suo?

Arm. L'vdij, e non sò che mi credere?

Reg. La mia mente non può concepirlo.

Arm. L'esperienza può renderne certa la M.V.

Reg. E tanto mi promettete?

Arm. S'a miei detti v'acquietate, io ve l'as-
ficuro.

Reg. Son pronta.

Arm. Questa notte portatevi all'appartamento
nuouo, che se non vi faccio fauellar col Ma-
rito, prego i Dei a fulminarmi.

Reg. Tutto essequiro per veder il fine de miei
contenti, e il principio delle mie pene.

Arm. Rammentatevi fauellar come Rodisbe,
e non qual Regina.

Reg. Ella, sà l'amor del Rè?

Arm. Nè men per sogno.

Reg. Orsù sarò pronta.

Arm. E sij senza lume la stanza.

Reg. Come senza lume è l'infedel Marito.
Adio. parte.

Arm. Vanne pur incauta Regina, e dalla vi-
cina notte attendi l'oscurità di tua morte.
Vanne, ch'io resto per giunger alla meta de
miei pensieri,

E se desio di Regno in me sol viue,
Saprò in Cipressi anco cangiar l'Vliue.



SCE

S C E N A V N D E C I M A .

Carcere.

Ernando non più Moro, e nel suo habito.

O H Sorte iniqua, fortuna crudele, ch'al-
lor più imperuertita ti mostri, quando
più benigna ti sperauo; E non ti bastaua
hauermi rapito con Rodisbe il core, priuato
della desiata vendetta, se per anco non mi
sepelliui in questa Tomba? che mi giouano
forte Reale, Scettri, e Corone, se ristretto
trà quattro mura, nè men m'è concesso per
solliuo de miei mali l'istessa morte? Oh
Numi, e sotto qual maligno influsso sortij
alla luce del mondo? E non è questa mag-
gior crudeltà di quella ch'essercitò Messen-
tio? che s'egli annodar faceua a' viui cada-
ueri fetenti, io trà questi orrori son circon-
dato da serpi, accompagnato da più vili
animali, che sappi produr da suoi escre-
menti la Terra. Pouero Ernando, cono-
sci pure, che più non viui, e se pur viuono
i sepolti, che per esser l'vnico bersaglio di
barbara fortuna.

S C E N A D V O D E C I M A .

Trinellino, e sudetto.

Trin. **B** Von giorno a V. S. vengo a far l'
vfficio di charità, e perche credo
non

non vi manchi l'appetito, hò portato la li-
sta della cena.

Ern. Quella pietà che da te desidero è solo, che
preghi il Rè non mi far più desiar la morte;
questi lacci son indegni al successor d'Egitto.
Mi liberi vna volta, che godrò d'uscir da
questo inferno de viuenti, benche ciò sia
per condurmi ad vn palco funebre.

Trin. Voi dite la verità, ma per ora vi vuole
pazienza, e rabbia. Sentite in tanto la li-
sta, e quello che non vi piace, scancelletur.

In primis la pelle d'vn stufato con le sue
girandole di cinamomo, aglio, e Pietro
semina.

Item vn quarto d'arosto nel spiede, con
zuccaro, canella, pepe, e Pietro semina.

Item trè gatti Soriani, vn vitello nostran-
no, con l'oglio di cimici, e Pietro semina.

Item vn pasticcio d'vnghie di cauala,
pelli di castrato, denti di somaro, becchi
d'occa, pasta di polenta con butiro, for-
maggio, e Pietro semina.

Item vn insalata reale con lana succida,
escremento bestiale, caparini di vecchia,
cauale pedestre, trementina lauata, e Pie-
tro semina.

Item per frusta guscie di noce, pelle di
persici, foglie di fico, e Pietro semina.

Alla fin per beuanda

Vi sia dato vn bichier d'acqua aganippa,
Il resto lauatura d'vna trippa.

Ern. Infelice chi trà queste miserie soggiace a
scherzi d'ogni vil seruo.

Trin. Signor io sono il Secondino della secon-
da

da tauola, e vi farò anco compagnia alla prima.

Ern. Chi vuol veder l'inferno, venghi trà questi orrori.

Trin. Se l'è a buon ora, tardaremo anco vn poco il mangiare; passeggiare vn tantino, e cantate, che gl'uccelli di gabbia fan così.

SCENA DECIMATERZA.

Coralbo, Brigella, Rodisbe rinchiusa nel manto, e sudetti.

Cor. **Q**uesti, o Brigella, è l'amico che ti diffi.

Brig. Andate, e lasciatelo in poter mio, che ben tosto haurete il Prencipe alle vostre stanze.

Cor. E perche non me lo concedi in questo punto?

Brig. Bisogna caminar col piè di piombo!

Cor. In te confido; adio.

Ern. Così senza fauillar mi partite o Coralbo?

Cor. Per meglio seruirui m'allontano. Sperate e non temete: adio. *parte.*

Brig. Signore state allegro, che non sapete i pensieri de vostri amici.

Ern. Sia come si voglia farò sempre sfortunato!

Brig. (Che buon Astrologo) Triuellino vedi se si troua alcuno quì d'intorno.

Trin. Tutti stanno lontani dalle prigioni più che possono, perch'è vna locanda che non piace.

Brig. Piglia queste chiaui, & apri la prigione.

Trin.

Trin. Guarda che l'uccello non fugga, che poi non t'habbia da romper il collo.

Brig. Apri, e non temere.

Trin. Basta il faccio sopra di te. Ecco aperto!

Brig. Entrate o amico.

Rod. (Non mi mancar o Sorte) *entra.*

Brig. Ecco gente, presto chiudi.

Trin. Non perdo tempo, ecco chiuso, e rinchiuso, secondo il nostro uso.

Brig. Ah merlotti, siete pur in gabbia; e che vi credeuate? che Brigella volesse romper la sua fortuna per aiutar gl'altri? v'ingannate.

Sig. Amico, che veniste per liberar il Prencipe fateli compagnia, che poi tutti due andarete al patibolo. *parte.*

Ern. Ah scelerato Seruo d'vn infame Padrone.

Trin. Non tanto fracasso Sig. Rinaldo appassionato, perche haue te da star con noi al vostro marcio dispetto. *parte.*

SCENA DECIMAQVARTA.

Ernando, Rodisbe.

Ern. **E** Voi generoso, a che veniste ad opprimerui col peso delle mie suenure? Era bastante ch'io solo esperimentassi le vicende d'vn Fato peruerso, senza che voi innocente meco prouaste di questo Carcere le pene. Ditemi il vostro nome, palesatemi l'esser vostro, acciò negli Elisi possa supplicar i Numi concederui miglior ventura della mia. Doppo la vicina mia morte, vi prego portarui dal Rè mio Padre, e raccontarli la
mi-

miserabil Catastrofe di mia fortuna. Diteli, che già che questa vita m'era odiosa, doppo il tragico fine di Rodisbe mio bene, certificatelo che moro contento per vnirmi a quell'anima bella, che forsi qui d'intorno si rag- gira attendendo il mio spirito. Supplicatelo in fine a mio nome, che voi per Figliuolo in mio loco riceua per sod. sfar in parte alla vostra generosità.

Rod. Ah Ernando.

Ern. Oh Dei, qual voce simile all'estinto mio sole mi rimbomba all'vdito?

Rod. Ernando caro, & è possibile ch'il cuore con suoi palpamenti non vi denoti che vi parla Rodisbe? (*si scopre*) Eccomi, miratemi; sì son Rodisbe.

Ern. Oh ombra cara dell'anima mia.

Rod. Non ombra son io, ma Rodisbe viua, e fedele; risoluta non abbandonarui.

Ern. E per anco spirate?

Rod. Spirò, se voi spirate, e moro al vostro morire.

Ern. Ah che pur troppo è certa la mia morte.

Rod. E' dunque indubitata quella di Rodisbe.

Ern. A che venir a sepellirui in questa tomba?

Rod. Fù il desio della vostra libertà; ma se non hò potuto franger le vostre catene, annodatemi voi la destra, qual di Sposa vi presento.

Ern. Oh coraggiosa Amazone, degna non della Corona d'Egitto, ma del Diadema dell'Asia tutta. Viuete o cara, ch'io assicurato di vostra vita moro contento. Ch'io poi vi sposi trà queste miserie, oh questo mai fia.

E'ben

E' ben vero ch'altro non bramo, e che pe altro non mi portai in questo Regno; ma renderui compagna d'vn infelice ch'hà già posto il piede sù l'orlo del sepolcro; scusatemi, non deuo. Satia impietà farui Consorte di chi atrende a momenti la morte.

Rod. Ah Ernando voi non m'amate.

Ern. Anzi qual mia Dea v'adoro.

Rod. Non mi amate, che se gradiste l'affetto mio, non repugnareste a miei voleri.

Ern. Sarei degno d'ogni pena se ciò facessi.

Rod. Dunque non mi negate esser vostra Sposa.

Ern. Non deuo, non posso.

Rod. Chi ve l'impedisce?

Ern. La mia disgratia.

Rod. Am ti siamo suenturati.

Ern. Io solo il colpeuole.

Rod. Colpeuole in negarmi l'amor vostro.

Ern. Ah bella non mi tormentate.

Rod. Ah caro non mi disperate.

Ern. Chiedete ciò che possa.

Rod. La vostra fede desio.

Ern. Di vero amante la giuro.

Rod. Di Consorte l'ambisco.

Ern. Sarete pria Vedoua, che Sposa?

Rod. Sarò compagna in vita, e in morte.

Ern. Già che così volete, ecco la destra.

Rod. Tutta contenta, ecco la mano.

Ern. Cari lacci d'amor.

Rod. Care catene.

Ern. Ch'annodano il core.

Rod. Che legano l'alma.

Ern. Son vostro Sposo.

Rod. Son vostra Consorte.

Ern.

Ern. Et anco in questi orrori.

Rod. E trà tormenti, e straccio

Ern. Bella vi stringo al sen

Rod.) Mio ben v'abbraccio?

Ern.)

Si chiude la prigione.

SCENA DECIMAQVINTA?

Giardino.

Duca, e Triuellino.

Duc. **D**Vnque Rodomiro diuentò Ernando, & Ernando restò carcerato?

Triu. Ma la vò così, era vn guidone, diuentò vn Prencipe, e poi vna birba. Ma voi V. S. non era morto in Camera?

Duc. Sà Ernando ch'io viui?

Triu. Che diavolo con quel Ernando; pare che quel nome habbi la miele. Non sò se lui sà, e se lo sà io non lo sò, però per quanto posso sapere, sò che lui morirà.

Duc. Fulminò forsi il Rè contro di lui fatal sentenza?

Triu. Di gratia parlate chiaro, che questi vostri quinci, e quindi, e nasi in culli, io non gl'intendo. Io non capisco quel fumo forbi-ci credenza del Rè.

Duc. Voglio dire se S. M. hà commandato la sua morte.

Triu. Io lo spero, e ne dubito assai, perche Brigella è vn furbo, e io hò fatto la lista, e sentite che ve la voglio leggere.

Duc.

Duc. Non occorre. Gran disgratia faria la caduta di tal Prencipe: gran conseguenza portaria seco tal morte. Il Rè d'Egitto a costo di tutto il suo Regno tentaria la vendetta.

Triu. Hò da far altro, se si contenta li faccio riuerenza con il mio piè in cadenza. *parte.*

Duc. Non bisogna atterrirsi nelle difficoltà, chi vuol giunger all'apice de contenti. L'oro quanto più arde, tanto più sollicua il suo peggio. A colpi di ben pesante martello si fa proua della finezza del diamante. Ma, o come rassaembra che l'essiliata quiete ambisca far ritorno nel mio seno. Si dormi o Terpandro, e trà queste frondi, e fiori riccui il perduto riposo. *siede.*

Belle delitie di Flora, ricamate verdure, ch'agitate da Zeffiri soauì, arrecate gioia a mesti cori, donatemi l'ambi... ta pa... ce. *dorme.*

SCENA DECIMASESTA?

Armidoro, Brigella, e Duca dormendo.

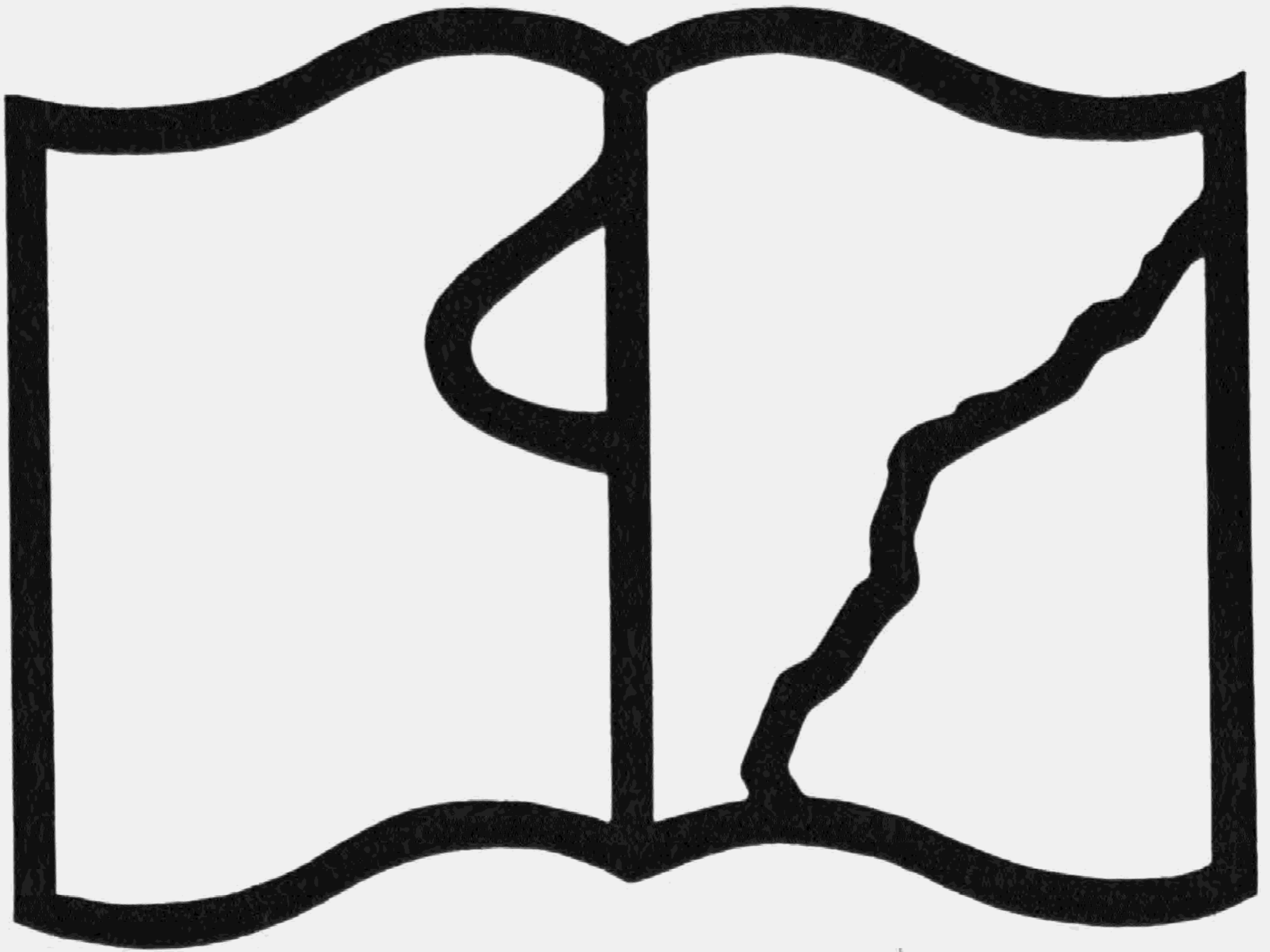
Arm. **E** Non lo conoscesti?

Brig. Non me ne curai, perche l'hò messo in loco, che non si partirà senza mia licenza, e lo spero dalla sua cortesia.

Arm. Pensiamo ad altro.

Brig. Ma ditemi come la passaste con la Regina? stipulaste la pace all'vianza Francese?

Arm. Gran pensieri si raggirano per la mia mente; ma la vita del Duca m'è aculeo al fianco: emolo così grande potria atterrar
dell'Innoc. D al



Testo Deteriorato

la machina di mie speranze.

Brig. Per seruirui l'attenderò vna sera nel ritorno da casa, e con vna stoccata da galantuomo nella schena, lo mandarò alla Barca di Caronte.

Arm. Basteria trouar modo di ponerli questa lettera addosso.

Brig. Datela a me, ch'adesso vado a far l'impresa, e per la strada studiarò il libro delle mie furbarie per trouarne vna a proposito; a compir il fatto.

Arm. Eccola; nella tua vigilanza confido.

Brig. Se non vi seruo, dite che Brigella è figlio d'vn Arcibecco (*singe partire, e vede il Duca*) ma la buona fortuna c'aiuta. Pigliate la vostra lettera, e ponetela voi addosso al Duca, che farete meglio di me.

Arm. Così tosto ti pentisti?

Brig. Il Figlio di mio Padre mai si pente, se non quando fa bene. Vedete là il Duca.

Arm. Oh fortuna sempre propitia: vi ringrazio o Numi del Ciel, ò d'Inferno, ch'arridete cortesi a miei desiri.

Brig. Non più parole, ma fatti.

Arm. Eccoti o Duca, che ti pongo in mano la caparra di quell'affetto che sempre ti portai. *Li pone la lettera in mano.*

Brig. Andiamo a far i fatti nostri.

Arm. Così si faccia per parteciparti vn altra inuentione,

SCENA DECIMASETTIMA.

Re, e Duoache dorme.

Re. **S**E l'alterigia d'vn Alessandro non s'ap- pagò quasi con l'intiero possesso d'vn Mondo, e dourò io ristretto nel recinto di vn sol Regno viuer alla quiete? La virtù di vn generoso core non può star otiosa trà lacci delle commodità, quando può estendersi ed auanzarsi; Questa può dirsi vn pretioso metallo, che se longamente stà rinchiuso, irrugginisce; gl'allori, che de generosi adornano il crine, facilmente illanguidiscono, s' inaffiati non vengono dal sudore. Non scioglie il volo alle sfere quell'Aquila, che neghitosa mai esce dal nido. Sì o Clarimondo, or che nel verde di tua Primavera conferui vn cor auido di glorie, vanne, pugna, vinci, & atterra. Sia l'Egitto scopo de tuoi furori, l'Asia il premio di tue fatiche. La longa dimora già ti rubba i splendori; Il Fuoco nella sua sfera non ha lume, l'acqua nel suo centro non pesa. Ma ecco il Duca, che depositate le sue cure in grembo a placido sonno, trà queste tenere erbette ri troua la sua quiete. Dormi pur o buon vecchio, che vigila alla tua guardia vn coronato capo. Vn foglio ferrato nella destra conferua; la curiosità mi sforza a saperne il contenuto. Sì leggasi, e poscia in sua mano si ritorni. (*Piglia la lettera*) Questa è lettera inuiata al Regnante d'Egitto; il carattere

Io conosco esser del Duca. Sospetti voi mi lacerate il seno.

SCENA DECIMAOTTAVA:

Armidoro, e sudetti.

Arm. **M**Io Sire; così solo nel real Giardino?

Rè. Conoscete o Principe questo carattere?

Arm. Se non erro è del Duca di Pera.

Rè. Pur troppo è suo, leggete.

Arm. Seruo la M. V. legge.

Alla Maestà del Monarca d'Egitto,

Rè. Il scriuer a miei nemici non è cosa da cuor fedele.

Arm. Dal contenuto potria trouarsi falso il sospetto. legge.

Inuitta Maestà.

La crudeltà del barbaro Clarimondo già diuenuta insopportabile a tutto il Regno . . .

Rè. Ah perfido; chiami crudeltà il ridonarti la vita?

Arm. legge. M'essime dal giuramento di fedeltà, per diuenirli di Suddito implacabil nemico.

Ah Sire meglio è donar questa carta alle fiamme.

Rè. Anzi l'autor ad acerba morte. Seguite.

Arm. legge. Il Figlio della M V è vicino a sodisfar l'animo inumano di questo Tiranno con la sua morte.

Rè. S'io fossi stato vn Tiranno, non faresti or in termine di scriuer in tal modo.

Arm.

Arm. legge. Venghi dunque con copioso Esercito, ch'io intanto vnito a miei partiali, cratterò la pendente Mannaia, e se fortuna m'addatarà il modo liberarò il mondo da mostro così fiero.

Rè. Ah quest'è troppo; perfido, sacrilego; ingrato.

Arm. Quanto mirano i miei lumi, creder non non osa il core. Oh Cieli inorridisco, e pure questa è la sua sottoscrizione, questo è il suo nome.

Rè. Questo è vn tradimento che chiama i fulmini dal Cielo.

Arm. E chi sà che questa non sia machina di qualche nemico del Duca? Sire è necessario ponderar il negotio. Siamo in tempi così disastrosi, e perfidi, ch'vno per giunger alla meta de suoi desiri, poco cura infamar, & atterrar il compagno. Si tratta d'vn Duca amato dal Regno, ossequiato dalle Militie, e riuerito da Popoli.

Rè. Qui non v'è dubbio; io con le mie proprie mani hò tolto dalla sua destra la lettera. Sì pur troppo è vera la tua felonìa o sleale; Sorgi ingrato, svegliati indegno.

Duc. Mio Rè . . .

Rè. Sì son tuo Rè, ma per punir la tua perfidia.

Duc. Io mai . . .

Rè. Tu mai conoscesti il tuo debito, tu mai apprezzasti l'onor tuo.

Duc. Ch'oprai . . .

Rè. Oprasti da spergiuro; oprasti da fellone; oprasti da traditore.

D 3

Duc.

Duc. Quando fallai . . .

Rè. Io fallai a creder a semplici detti d'vna femina, io fallai in non consegnarti alla douuta morte. Leggi, mira o schiuma d'abisso, o mostro d'inferno. Leggi l'enormità de tuoi pensieri, la fellonia del tuo core. Non impallidir o ribelle; scusati se puoi, parla s'ardisci.

Duc. Trauedo, son confuso; son fuor di me stesso. Sire, questo è mio carattere, ma per tutti i Numi del Cielo, da me mai fu scritto . . .

Rè. Ah vile, leuati da gl'occhi miei, fuggi il mio aspetto, absentati per sempre da questo Regno. Vanne al tuo Rè d'Egitto, e dilli, che questo giorno sarà l'ultimo della vita di suo Figlio. Vanne, che tardi? ch'aspetti?

Duc. La mia innocenza . . .

Rè. Di qual innocenza fauelli? Sò che dourei col tuo sangue vendicar tal infedeltà, ma viui per prouar ognora il rimorso di tua macchiata coscienza. Et anco atdisci fermarti in questo loco? Duca Duca.

Duc. Cieli, se non proteggete l'innocenza, dirò che siate Aspidi fordi alle chiamate de mortali. Io vado

Rè. E quando?

Duc. Vado sperando ch'il supremo Giove faccia vn giorno conoscer la lealtà di questo core. Parto

Rè. E quando?

Duc. E parto, non per timor della morte

Rè. Perche ben la meriti.

Duc.

Duc. Ma per non irritar d'auuantaggio quel riuerito Regnante, ch'adorerò fino alla tomba. *parte.*

SCENA DECIMANONA

Rè, & Armidoro.

Rè. **C** He ne dite o Prencipe?

Arm. **E** che dir deuo o mio Sire? Supplicarei la M. V. scusar il Duca, ma non ardisco proteger i Traditori al suo natural Soruano. Contentasi con l'essilio pagar quella pena che meritaua la morte.

Rè. L'esser accusato dal perfido di Crudele, e Tiranno, fu causa non vomitai contro di lui sentenza fatale; voglio far vedere che ne Traci non è sbandita la pietà.

Arm. Oh Rè degno degl'ossequij d'vn Mondo, come a torto sei tradito da Sudditi, e dall'istessa Confor. . . Sì dall'istessa Conforte, già che son s'orzato a dirlo dalla laidezza di così impuri costumi.

Rè. Dunque Fidalba m'è infedele?

Arm. Chi per l'onor del suo Regnante non espone la vita, merita cibar qual Titio col proprio core l'augel vorace. Sire l'onor vostro è perso, e stimo che voi solo siate l'incerto di tanta perdita. Che dalla Regina fosse tentata la mia fede, stimo superfluo il dirlo; ma che poi vergognosamente si dij in preda ad vn Schiauo, corrisponda ad vn Mostro, non posso difenderla, non deuo tacerlo. Sì o mio Rè, questa vicina notte la

D 4

Re-

Regina si trouarà nell'Appartamento nuouo con Coralbo, hauendo saputo anco da spenti carboni d'vn Etiope traher le fiamme d'ardore.

Re. Mia Moglie con Coralbo? Fidalba con vn infedele? e tardo a vindicarmi?

Arm. Bisogna pria trouar l'Adultera col Dru-
do

Re. E come potrà ciò farsi?

Arm. Sarà mia cura introdur la M. V. nella stanza del vituperio.

Re. E quando?

Arm. La ventura notte. M'attendi pute la M. V. che non ritornerà sul nostro Orizzonte il Sole, che non habbi veduto vna casta Venere con il suo Adone.

Re. Attenderò quei momenti che m'hanno da far conoscere la sceleraggine del femminil sesso.

Arm. Rammentateui o Sire sbandir dal seno la pietà.

Re. Sarei vn empio, se non dimostrassi con la sua morte vn memorabil esempio. Prencipe rammentateui della promessa, e principalmente della secretezza. *parte.*

Arm. Obedirò la M. V. S'auuicina la notte;
Gl'ordini dati a Brigella mio Seruo circa Coralbo non mi fan temer dell'esito;
E spero al fin ma con l'altrui disgracia
Signoreggiar, e dominar la Tracia.

SCE.

S C E N A V I G E S I M A .

Notte.

Cortil Regio.

Triuellino, e poi Brigella trauestito.

Triu. **S**E minestra non bulua, la mia Di-
ua non compiuu, far la schiua, nè
finiua di cantar a suon di pua. Chi v'è in
volta per la Città all'ombra della notte ve-
de pur le belle cerimonie. Queste Seruette
aprono le finestre per aspettar i Gattimedi,
e talora per confortarli le budelle, li getta-
no abbasso Salami, Stuffatti, & altre ga-
lantarie; io parlo per esperienza, perche
l'altra notte fui tolto in cambio, e lambru-
scai vn Salametto sul verso: io torno a ve-
der se la for una mi vuol fauorire.

Brig. E' pur anco oscura questa notte.

Triu. Hò vna colera con colui di Brigella,
che dal suo Padrone hà sempre presenti.

Brig. (Quì si discorre di me)

Triu. E poi si sà, che suo Padre era volta l'A-
sino.

Brig. (Costui è Triuellino, che buon amico)

Triu. Il Padre di suo Padre legaua, e l'altro
Padre, cioè il Cauolo rompeua le botteghe.

Brig. (Vna bagatella)

Triu. Sua Madre poi

Brig. (E' meglio scoprirsì, altrimenti disono-
ra tutto il parentado) Ah pezzo di disgratiato,

D s

tiato,

tiato, Soldato da far la sentinella a vna forca con il moschetto a i piedi, e il micchio al collo, così si tratta meco?

Trin. Sì tù Brigella?

Brig. Sì bene son io, che ti voglio cauar il core, e mangiarlo per insegnarti i termini: vigliacco, indegno.

Trin. Tu gridi che pari esser in colera.

Brig. E non v'hò ragione? mio Padre volta l'Asino eh?

Trin. Non vedi che fai vn equinocio? tuo Padre non menaua a vender il formento in Piazza?

Brig. E' vero, ma che vuoi dir per questo?

Trin. Quando haueua scaricato il formento voltaua l'asino per condurlo a casa.

Brig. E suo Padre legaua eh?

Trin. Sì bene faceua le fascine, e le legaua!

Brig. Questo passa; ma, come saluarai che mio Nonno rompesse le botteghe?

Trin. Oh questo è il manco. Lui faceua il Magnano, o Ferraro, e quando si perdeua la chiave di qualche bottega, la rompeua per farne vna nuoua.

Brig. Basta queste cose non mi piacciono: (ma bisogna mandar via costui) corri in Corte, che Sua Maestà chiedeua di te.

Trin. Quando comanda Sua Signoria non bisogna perder tempo. Brigella adio. (mostra partire)

Brig. L'esser Coralbo fuori di Corte, e per quanto intendo ad vn Accademia mi fa pur sospettare che non fortisca l'effetto il pensiero del mio Padrone.

Trin.

Trin. (La curiosità mi fa star a dar a mente a i fatti di costui)

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Coralbo, Seruo con Torcia, e sudetti.

Cor. Già la notte s'inoltra; eù sollecita il passo.

Brig. (Questo è il tempo) S'accosta, dà vna lettera, e parte.

Cor. Elà, chi nelle mie mani questa lettera pone? ma colui è sparito.

Trin. (Gran tuffano è colui. Adesso vado in Corte)

Cor. L'aprirò, e leggerò. Legge.

Sig. Principe.

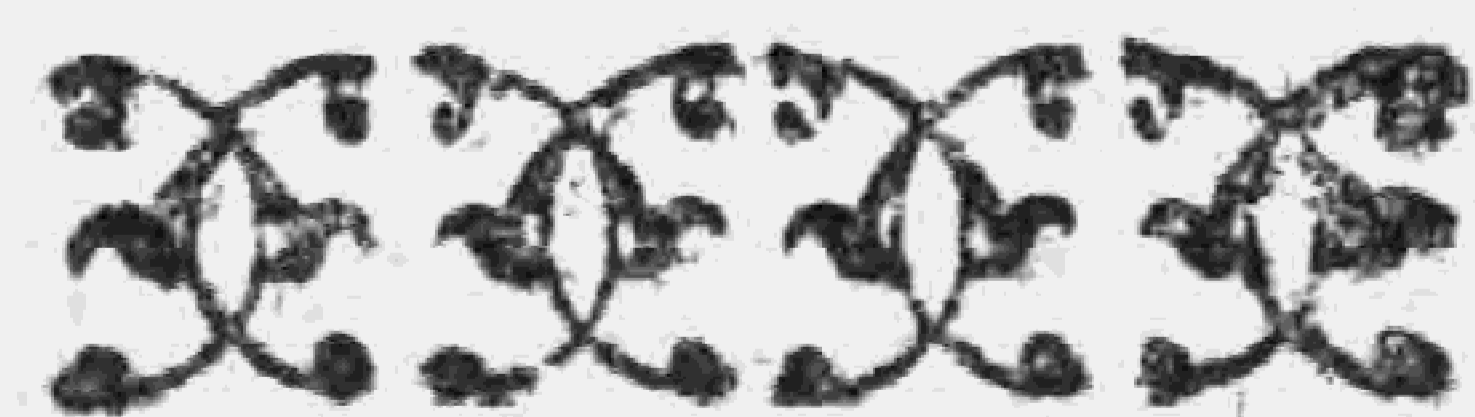
Pria della mezza notte, senza lume, e solo v'attendo nell'appartamento nuouo, per iui concertar la fuga d'Ernando; adio.

Rodisbe Principessa di Pera.

Anco nell'oscuro di questa notte, trouo in questi caratteri il sole de miei contenti. Ha urà Rodisbe trouato modo di liberar l'Amante, e forse nascosto lo tiene in quel luogo.

Tutto lieto m'inuio

Per stringer, e abbracciar l'amico mio.



D

SCÈ

SCENA VIGESIMASECONDA.

Camera.

Armidoro, e Regina con Lanterna.

Arm. **B** En tosto o mia Regina restarà appagata la vostra crudel curiosità.

Reg. Ben diceste crudel curiosità, mentre già prouo gli effetti. Vorrei veder il Consorte, vorrei rimproverarlo, ma non sdegnarlo.

Arm. Spero che farete conoscer al Real Consorte quanto a torto sprezza l'amor vostro.

Reg. Palpita il mio core, e mi rassembra essermi posta in grand'impegno.

Arm. Non pauentate o Signora; ma conuien ch'io parti, che già S. M. deue ansioso attendermi; meco porto il lume, acciò non possi il Consorte rauuissarui per la sua tradita Fidalba. Rammentateui del concertato parte.

Reg. Eccoti Fidalba in procinto di veder offuscato il sereno della tua quiete. Ahimè, vorrei, e non vorrei, sudo, gelo, e desiro; ma sento calpestio di gente.

SCENA VIGESIMATERZA.

Coralbo, e sudetta.

Cor. **C** Ortese Principessa, eccomi per goder le vostre gratie.

Reg. (Ah infedele) Qual buona fortuna quì

vi conduce o Signore?

Cor. Onorato da vostri cenni mi portai a ricercar in queste stanze chi sol bramo, e desidero.

Reg. (Oh Cielo che passione) son fortunate queste stanze per esser degne d'ospite regio.

Cor. Ma più fortunate per la presenza della vostra beltà; ma quando felicitarò me stesso col stringermi al seno chi ambisco?

Reg. (Se resisti o core operi portenti)

Cor. Non misate più penar o Signora, vola il tempo, e vn sol momento val vn tesoro.

Reg. Restarete tosto contento. Porgetemi la destra.

Cor. Son pronto per obedirui.

Reg. Ma ecco lume.

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Rè, Armidoro, Polimante, Brigella, Triuelino, due Serui con Torcie, e sudetti.

Rè, N On negarai già questa volta o scelerata d'hauer disonorato il Marito, e te stessa.

Reg. Oh Dei, che vedo?

Cor. Cieli, che rimiro?

Rè. E tū sleale, e doue apprendesti il rapie l'onor de Regnanti? così stimi il poter mio? così ardisci approssimarti all'istessa mia Moglie?

Cor. Pria di condannarci oda la M. V. le nostre discolpe.

Rè. Chiudi o mostro la sacrilega bocca, che già

già troppo evidente è la tua colpa; e tu furia non Regina, alza quel temerario sguardo, solleva quelle luci che t'indussero alle tenebre; alza quegli'occhi, che ben tosto hanno da restar eternamente rinchiusi. Mira non un Consorte che t'adora, ma un Giudice che ti condanna.

Reg. S'io fossi...

Re. Taci, che se fossi del Real sangue di Macedonia non infamaresti il Padre, il Marito.

Reg. Per tutti i Numi del Cielo...

Reg. Taci, che tutti i Numi del Cielo condannano la tua impudicitia. Che ne dite o amici?

Arm. E' degna di morte, chi dà vita a fozzi amori.

Pol. Merita castigo chi non stima l'onor proprio.

Cor. Ah gran Monarca...

Reg. Ah mio Rè...

Re. Sarò Rè, farò Monarca per annentar contro di voi fulmini di sdegno. Armidoro s'è rinchiuso costui nelle sue stanze fino a mio ordine; E questa Fune condotta fuori della Città nel vicino bosco resti trassita, acciò le sue membra siano pasto alle fiere, s' il cor fu auido di corui. *parte.*

Reg. Ah perfido Armidoro. Ma, tu parti o mio Rè? Tu resti o mio Sicario? t'absenti o mio Consorte? e ti fermi o mio nemico? Te ne vai o mio Cielo? quì dimori o mio inferno? tu fuggi o mia vita? t'auvicini o mia morte?

Arm.

Arm. Orsù animo o Regina; in ogni modo una sol volta si muore; Io cerco il vostro bene, e voi di me vi lagnate? v'inuio agl'Elisi, e voi vi lamentate. Ringratiate la mia diligenza in sollecitarui quella morte, che deve apportarui vita felice nell'altro mondo.

Reg. Morirò crudele per satiar la ferigna tua brama, ma s'ij sicuro, ch'anco doppo morte ti seguirò per turbarti il riposo.

Arm. Oh questo sì che lo desidero. Mi farete gratia venir a visitarmi, e raccontarmi qualche auviso dell'altro mondo.

Cor. Sbrigati o mostro col darmi anco con le tue mani la morte.

Arm. Sarei crudele in dar morte a così vago Ganimede. Mi perdoni V. A. che non posso, nè deuo. Polimante, conducete questo Narciso all'appartamento, e vi s'ij rinchiuso fin che S. M. comandi altrimenti.

Pol. Andiamo o Prencipe.

Cor. Vado o Regina, e sol mi spiace lasciarui in tal stato. Sperate nella vostra innocenza.

Reg. Faccia il giusto Giove quanto li piace.

Arm. Se volete anco darui l'ultimo abbracciamento, io mi contento.

Reg. Ah barbaro, ah traditore.

Cor. Ah spirito d'abisso.

Arm. Andate Sig. Prencipe, e scusatemi, se non vengo, come il mio debito vorria, ad accompagnarui all'appartamento.

Cor. Vado, ma non farà sempre la sorte spietata, potriano a tuo costo frangersi le mie catene. *parte con Polimante, e due Soldati.*

Arm. E' ben furioso quel vostro amante o Signora.

Reg.

Reg. Ah scelerato, e come ardisci nè men rimirarmi?

Arm. Orsù, se non volete per testamento lasciarmi qualche memoria di voi, è tempo d'inuiarsi.

Reg. Altro non ti lascio che vn continuo rimorso del macchiato tuo core. Vado ad attenderti al tribunale del giusto Gioue a render conto del tuo tradimento.

Arm. Aspettatemi pur che ci vedremo. Brigella vnito a Triuellino, condurrà questa impudica nel vicino bosco, & iui la consegnarai a morte: voi Soldati accompagnateli.

Brig. Farò quanto mi comanda.

Reg. Vanne pur a morir pouera Regina.

Arm. Costanza, costanza o Fidalba, presto fate a gl'Elisi.

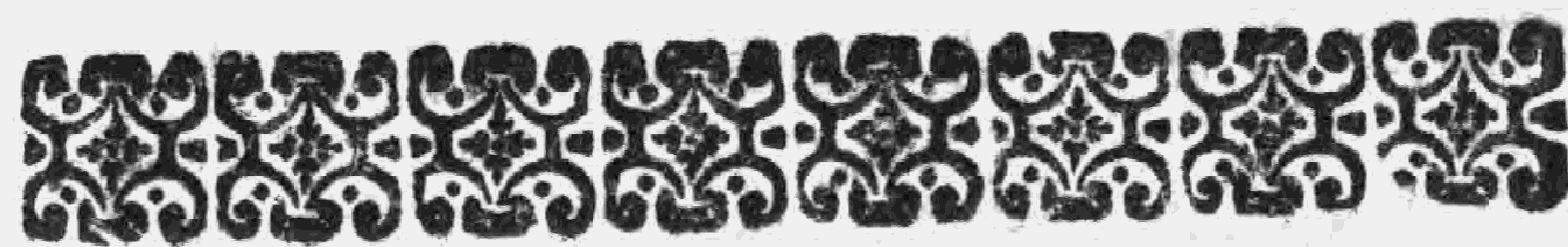
Reg. E se forte crudel vuol la tua morte Corri, vola a obedir il tuo Conforte.

parte con Brigella, Triuellino, e Soldati.

Arm. Chi intorbida vn gioir or prouì pure Morte, pena, dolor, noie, suenture,

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Bosco.

Duca solo.

Son pur vna volta diuenuto habitator de vostri orrori o boschi; In voi spero, sì spero trouar quella quiete che nelle Corti non comparisce, se non qual esule, e fuggitiua. Qui l'alto Frassino, il vago Platano, il funesto Cipresso, e verdeggiante Alloro, agitati da Zefiri soauì, apportano mille gioie a' solitarij cori: Qui cristalleggiano sù l'inverno i ruscelletti, per scorrer poscia nella Primavera in liquefatti argenti. Qui piangono le fonti, echeggiano le grotte, dimora la pace, festeggia il contento. Felice chi nacque in questi boschi... ma che vedo? gente venir da questa parte? mi ritiro per ascoltarli inosservato, *Si ritira.*

SCENA

SCENA SECONDA.

Ernando, Rodisbe, e sudetto in disparte.

Rod. Siete pur libero o mio Sposo.

Ern. Siete pur sciolta o mia Consorte?

Rod. Son pur infrante le vostre catene.

Ern. Son pur spezzati i vostri lacci.

Rod. Sol pauento del mio Genitore.

Ern. Del caro Duca io temo.

Duc. E pur v'è presente.

Rod. Oh riuerito Padre.

Ern. Oh generoso Eroe.

Rod.) E come in questo loco?
Ern.)

Duc. Al solito trà le disgratie. Dormiuo nel regio Giardino, quando fuegliar mi sento da regi rimproveri & mi vedo appresentar vna lettera, che direi da me scritta, s'il cor hauesse potuto dettarla. In quella prometteuo al Rè vostro Padre la morte di Clarimondo; non morì a tal vista, perche per anco non era fazio di mie sventure l'Inferno. Fui scacciato per sempre dal Regno, onde ramingo, e sconcolato scorro questi boschi per trouar Fera che m'uccida, à mostro che mi diuori, se non basta il dolor a darmi morte. Ma voi, come fuori di carcere? come con mia figlia in queste solitudini?

Ern. Tentò questa generosa Amazone la mia libertà, ma da Fati era decretato, che meco restasse trà ferri. Io già per amor suo lasciai il Regno, e per vendicarla incontrai le cate-

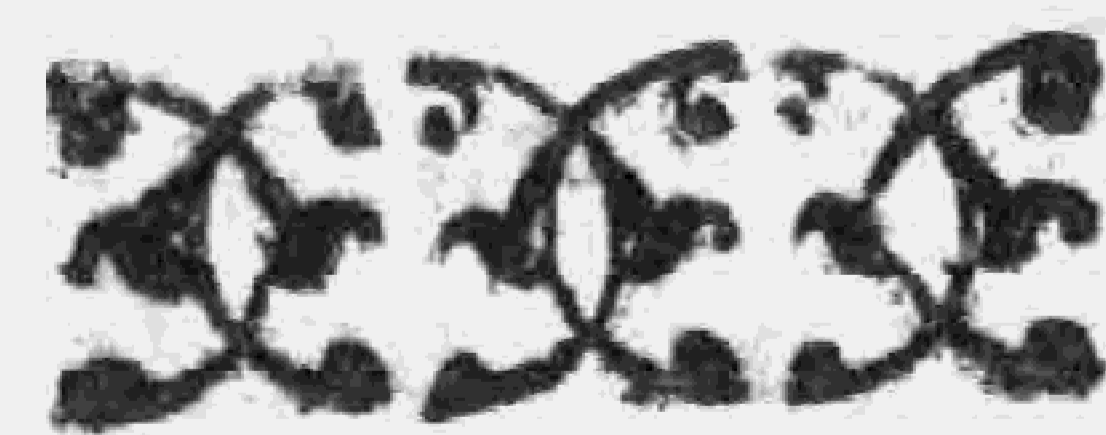
nei

ne; lei per corrisponder al mio suiscerato affetto, scusatemi se così mi paleso amante corrisposto, s'introdusse coperta nella mia carcere. Per compensar in parte obligo sì grande per mia Sposa la prendo. S'oscura il giorno, e comincia la notte a far pompa di sue tenebre, quando spasseggiando per la prigione, mi sento sotto vacillar il terreno: curioso d'investigarne la causa m'adopro in tal modo, che scopro vna via sotterranea. Ambi c'incaminiamo per la medema, senza curarci dell'oscurità. Doppo molti raggiri ci trouiamo in loco remoto usciti alla luce in campo aperto dalle macchie del bosco, oue confinaua la sotterranea strada. C'inoltriamo nel più confuso di questi orrori, per dimorarui nascosti, quando la vostra presenza ci consola. Duce amico vi prego confermar i nostri sponsali, e perdonarci, se senza vostra licenza furono da noi celebrati.

Rod. Sì o Padre genuflessa ve ne supplico
Duc. Sorgi o Figlia, che ben merita perdono vn tal errore. Prencipe qual figlio v'abbraccio, qual Signor v'inchino; E' mia fortuna hauer per genero vn tal Eroe. Ma che far dobbiamo?

Ern. Por arsi al mio Regno, ed abbandonar vn clima così barbaro.

Rod. Ecco gente, ritiriamoci. *Si ritirano*



SCE

S C E N A T E R Z A.

*Regina condotta da Brigella Triuellino, e Soldati
Sudetti in disparte.*

Reg. **O**H stato vario delle vicende mortali; or sì ben comprendo ch'ineuitabilmente sul tauoglier della fortuna stà confiante il bianco al nero.

Triu. Se V. S. si contentaua del bianco, senza attaccarsi al nero, adesso non sarebbe vicino il rosso.

Ern. (Oh Cielo la Regina?)

Duc. (Tacete o Principe, & offeruiamo)

Brig. Signora siamo giunti al destinato loco.

Reg. Oh quant'era meglio per me morir in fasce che viuer sotto così barbare stelle.

Triu. Ma che la Signora Barbara sia vna stalla non lo credo, perche è vna giouine garbata, e domandatelo a vn mio amico, che tutto il giorno la discorre seco.

Brig. Se fosse in poter mio, sà il Cielo cosa farei.

Triu. Farei qualche cosa ancor io, ma...

Reg. Vdite o ministri del mio crudo, e pur adorato Conforte; eccomi pronta a morire, solo vi prego dir all'istesso, che gl'ultimi accenti di mia vita furono quelli del suo nome.

Triu. Mi sento inhumidir tutt'i piedi di compassione; almeno si potesse ammazzarla senza farla morire.

Reg. E voi che y'affaticaste in essequir la mia morte,

morte, prendete queste gioie miserabili auanzi de fasti miei Reali. Vi seruiuo.

Triu. Signora sì per andar all'ostaria.

Reg. Vi seruiuo di memoria per raccordar a mio Rè che moro innocente.

Brig. Signora sì, farà seruita; ma il tempo passa.

Triu. (Gran Boia ch'è colui, ha paura di non hauer tempo a impiecarla)

Reg. Et eccoti al fine o miserabil Fidalba, ecco giunta l'ora fatal della tua morte; eccomi vittima innocente per soffrir intrepida, e costante ogni pena. Amici ecco il seno bersaglio de vostri colpi.

Triu. Brigella fa tu il colpo, perche a me non basta l'animo.

Brig. Si contenta V. M. che li siano benda ti lumi?

Reg. Hò ben core per mirar il ferro al mio petto. Pure oprate a vostro modo.

Brig. Io lo stimo necessario. Li benda gl'occhi.

Triu. Orsù dite; volete morir prima dal mezzo in sù, ò dal mezzo in giù?

Reg. Deh per pietà liberatemi da tante pene col darmi la bramata morte.

Brig. Costanza o Signora.

Triu. Oh che bestia; hà nome Fidalba, non Costanza.

Reg. E quando auentate il colpo? finite queste barbare tardanze, che mi fanno prouar pria di morire la morte.

Brig. Hà ragione. Ecco il colpo.

Ern. Ah temerarij indietro.

Duc. Ferma o scelerato,

Brig.

Brig. Alto Soldati, s'uccidino costoro.

Ern. Restarai tu estinto o infame. *Si combatte Brigella, e compagni fuggono.*

Rod. Animo o mia Regina.

Ern. Coraggio o Signora.

Duc. Già siete libera. Lungi questa benda che ci priua di veder sì vaghe stelle.

Reg. Duca, Rodisbe, oue sono?

Rod. Siete in poter di chi conosce i vostri meriti, e per voi spenderà la vita.

Reg. E perche mi toglieste a quella morte, che pur m'era cara venendo d'ordine del mio adorato Conforte?

Duc. Perche non doueua morir l'innocenza.

Ern. Fia meglio ritirarsi in qualche vicino Tegurio, per poscia intraprender la fuga da questi spietati lidi.

Rod. Mia Regina, qual nuoua disgratia è questa?

Reg. Non sò, nè può il core angustiato narrar vn tradimento tale.

Ern. Andiamo, che pericoloso è il fermarsi.

Duc. Andiamo pure, che non sempre il Cielo sordo si mostra all'innocenza languente.

S C E N A Q V A R T A.

Armido solo.

L'Impatienza di saper il successo della morte di Fidalba, mi serue d'aculeo al fianco per portarmi tra queste Selue. Ella estinta, comincia a rallegrarsi l'anima mia. Sì già il soglio m'innamora - - mora - - ora

Mora

Mora, ora? Chi more ora? Sì farà la Regina, che spirando in questo punto, alle speranze reali mi trabalza - - balza - - alza

Balza, alza? S'alzi pure sopra d'vna di queste vicine balze, acciò più vigoroso sia il precipitio s' alzi per atterrarla, e dalle sue depressioni, maggiormente la mia gioia s'auuiui - - uiui - - iui.

Ch'iuui viua? ah nò, troppo sua morte mi preme, troppo il suo fine desio. Mora, non viua; se per consegnarla a morte sprezzai l'onor mio, il nome, e l'istessa fama - - fama - - ama.

Ch'io ami la fama? eh che per inalzarsi al Soglio, si disprezza la vita non che la fama; cada Fidalba, pera Clarimondo, ed Armidoro contento in mezzo al sangue al Trono trafalti - - salti - - alti.

Salirò in alto, s'i miei salti tendono ad vn Soglio; a tal salto m'aiutino i Numi celesti; mi soccorrino gl'infernali, e per me siate ancor voi, che m'vdite - - dite - - ite.

Dirò, anderò, sconuolgerò il mondo tutto, per giunger alla meta bramata de miei desiri. Ma chi sei tu che parli meco? - - meco - - echo.

Meco l'echo? ah folle che son io, e non m'accorgo, che chi hà sol mezza voce per rispondermi, non hà braccia per aiutarmi? Sì sei l'echo non è vero? - - vero - - ero.

Eri, e lo sei, ma spera mio core vicini i tuoi tronfi, mentre l'istesse cauerne con tronchi accenti, t'additano il sperare. Sì consolati,

S'anco

S'anco trà questi tronchi, e queste fronde
Alli trionfi tuoi l'echo risponde.

S C E N A Q V I N T A.

Sala Regia.

Rè, e Polimante.

Rè. **O** H Cielo: oh Polimante son pur
anco suenturato.

Pol. Forfi tormenta la M. V. la morte della
Regina?

Rè. Non niego essermi stata sensibile; l'amai
come me stesso, e tanto basti; ma quel che
più mi trafigge, è l'onore.

Pol. Se la M. V. non hauesse punito l'adultera,
con ragione potria temer del disonore;
ma la di lei morte hà scancellato ogni mac-
chia.

Rè. Se cadè l'adultera, pera il Drudo.

Pol. Sire, gran conseguenze porta la morte di
Còralbo, bisogna ponderar il fatto; è po-
tente suo Padre, massime vnito al Rè d'E-
gitto.

Rè. Pianga l'vno, e l'altro la morte del Fi-
glio, e rimettiamo il resto in man de Dei.
Sia il primo a cadere chi pria m'offese. In
questo punto sia troncato il capo ad Ernando,
e rammentateui, che se vi perdonai po-
ch'anzi la sua fuga; ora il vostro capo la
pagherà.

SCE

S C E N A S E S T A.

Brigella, Trinellino, Soldati, e sudetti.

Brig. **P** Resto, presto Signori, che siamo
assassinati.

Trin. Arma virumque cano, armi, verze,
e cauoli, Troiæ qui prius ab ortis, che la
Troia è uscita dall'uscio dell'orto.

Rè. Che vi è?

Brig. Signore deue sapere che...

Trin. Sei pur ignorante, a me che la dirò più
giusta, perche arriuati al Bosco doue gl'ar-
bori fan ombra, e vi stanno le bestie, V. S.
lo sà, tira ua il vento, le foglie si moueua-
no, e così: Racconta tù il resto, che di
paura non me lo ricordo più.

Rè. Sbrigati, ch'è successo?

Brig. Giunti al Bosco, mentre voleuo uccider
la Regina, siamo stati assaltati dal Duca Ter-
pandro, e dal Prencipe Ernando, quali ci
hanno tolto la Regina.

Rè. Dunque viue l'indegna? la difende il te-
merario Duca? ma come seco Ernando, s'è
prigione?

Brig. Anch'io son restato stupito, perche hieri
sera lo lasciai riferato. Subbito arriuato
alla Città, mi son portato alla prigione, e
l'hò trouata chiusa; entrato dentro, hò ve-
duto rotto il terreno, e trouato vna caua,
per la quale sarà sicuramente fuggito.

Rè. Oh Cieli, Cieli nemici, e farà vero, che
sempre fuggir mi debba l'uccisor di mio
dell'Innoc, E Pa-

l'adre? e posso soffrirlo?

Triu. Ma bisogna per questa volta tener il cristiero.

Pol. Restino o Sire per le femine le disperationi, chi chiude nel petto cuor intrepido, sà per anco nell'auersità consolarsi con la spe-me del rimedio. E' fuggito Ernando? si cerchi, & anco nelle viscere del suo Regno si troui, s'uccidi, si dilanij. Chiedono l'ombre sanguigne del Genitor trafitto aspra vendetta, se con lingua ebra di fangue esclama contro il peruerso.

Rè. Si chiamino sotto l'insigne i Soldati, si corri, si voli a ricercar i fuggitiui.

Triu. Se V. S. mi vuol far Generale, ò almeno Caporale, li prometto andar a cercarli anco in fondo al mare.

SCENA SESTIMA.

Armadoro. e sudetti.

Arm. **G**Ran nuoue o Sire; fuggito Ernando, e libera la Regina.

Rè. Non si tardi vn sol momento a portarsi in sua ricerca. Andiamo.

Arm. Resti pu e la M. V. in riposo, e si lasci campo ad Armadoro di mostrar la sua fede col castigo degl'Empij. Se non trouarò Ernando in Tracia, passerò con Armati in Egitto, e trà smante, e gemiti, trà incendi, e fangue, vi formerò vn'altra confusa Babelle, ò pur vn misto d'Inferno.

Rè. Che vostra sia la fatica, e mia col frutto
la

la gloria? mai fia vero. Anderò ancor io a vendicar l'estinto Genitore, a traffigger il traditor del Duca, e suenar l'infida moglie. Andiamo.

Arm. A cuori intrepidi i disaggi son quiete, pace la guerra, e l'istessa morte ne cimenti del Gradiuo, vita immortale nella memoria de posteri. Andiamo o coraggioso, andiamo.

Rè. Con l'esterminio de sacrileghi, s'appaghi il mio desio.

Arm. Con la lor morte riacquisti l'ostro perduto la regia Porpora.

Rè. Col fangue si spezzi il diamante d'offesa sì grande. Polimante raccogliete il più de Soldati che sij possibile.

Pol. Io volo ad essequir i comandi della M. V. parte.

Rè. Amici, Sudditi, or è tempo di darmi saggio di quella fedeltà, che sempre in voi ritrouorono i Traci Regnanti. Dalla vostra diligenza attendo in questo giorno le mie vendette: andiamo o fidi, io farò vostro Duce, vostro compagno, e farò vedere

Per conseruar, per inalar mio foglio,
Che sò atterrar ogn'arrogante orgoglio.

Parte con Armadoro, e Soldati.

Brig. Andiamo o Triuellino a seruir il nostro Rè, ch'il douer così richiede.

Triu. Hò piu volontà d'andar in Cucina a dar il guasto alla prouisione.

Brig. Sei così codardo?

Triu. Eh fratello, la guerra non fà per me, voglio seruar la panza per i fichi.

Brig. Vergogna; il Rè v'è a combattere, e noi suoi serui staremo a bada?

Trin. Veramente dici il vero, & io son risoluto farmi ammazzare.

Brig. Via presto, ch' il tempo passa.

Trin. Qui non vi vuol violon, nè men zampogna,
Bisogna guerreggiar senza vergogna.

S C E N A O T T A V A.

Bosco con Grotta, e prospetto.

Ernando, e Duca.

Ern. Così è o Duca; il restar trà questi boschi è troppo pericoloso; volgiamo le piante in Egitto, e non vi dolga lasciar nella Tracia i vostri Stati, mentre colà trouarete Prouincie a vostri cenni; e quando pur bramaste far ritorno alla vostra Ducea, non vi mancaranno Esserciti, per riporui di nuouo in possesso.

Duc. La perdita de Stati non apporta afflittione a vn cor costante. Quei beniche sono in poter della fortuna, sempre soggiacciono alle sue vicende; quel che solo m'opprime, è l'esser creduto traditor al mio Sourano.

Ern. Ben nell'Egitto haurete campo di far conoscere la vostra lealtà. Quiui pericola con la vita l'onore.

Duc. Più godo o Prencipe morir degno di vita, che viuer reputato degno di morte.

Ern. Ma che sperate in questo loco?

Duc.

Duc. Ch' i Numi faccino palese la mia innocenza. Spero che Clarimondo rauuifi la sincerità di questo core, scoprendo il tradimento contro di me ordito.

Ern. Duca, la passione v'offusca l'intendimento; l'hauer noi difeso la Regina, ci pone in euidente periglio.

Duc. Conuien pure lasciar la medema vn poco in riposo.

Ern. Non è così estenuata di forze, che non possi arriuar sino al mare. Lasciamo queste spiagge a voi, a me troppo funeste; sia l'Egitto la meta de nostri viaggi.

Duc. Oh Cielo, non potrei spiegarui, o Prencipe, la repugnanza che sente il mio core per questa partenza.

Ern. Fin che si spira, si spera.

Duc. L'esser oppresso dal peso del Regio sdegno, non mi lascia spirare, che per sospirare.

Ern. Consolateui o magnanimo. Allor quando la tirannia d'vn Regnante condanna ingiustamente vn Suddito, non li toglie l'onore, anzi sul banco della maledicenza accresce i proprij obbrobrij. Non da tutti son creduti quei delitti, che vengono apposti da chi non conosce il giusto, e sprezza l'equità.

Duc. Vna sol lingua o Prencipe è bastante a traffigger vn miserabile, benche innocente, più che nō fanno l'armate mani d'vn Briareo.

Ern. Quì resolutione ci vuole; ò andare con speranza di vita, ò restare con certezza di morte,

E 3

SCE-

S C E N A N O N A .

*Regina, Rodisbe, e sudetti.**Reg.* Ah Duca .*Rod.* Ah Sposo .*Reg.*) Siamo scoperti .
Rod.)*Duc.* Mia Regina .*Ern.* Mia Consorte .*Duc.*) Non temete .
Ern.)*Reg.* Il bosco è circondato .*Rod.* E' impossibile la fuga .*Duc.* Della morte non curo .*Ern.* La mia vita di sprezzo .*Reg.* Conuien nascondersi .*Rod.* Entriamo in questa grotta .*Duc.* Qui fermerò il passo .*Ern.* Qui più tosto cadrò suenato .*Reg.* Resolutione da disperati .*Rod.* Confoglio non adeguato .*Duc.* Ma d'animo risoluto .*Ern.* Ma di cuor intrepido .*Reg.* Ah Duca .*Rod.* Ah Sposo .*Reg.*) Fuggiamo .
Rod.)*Duc.* Ah Signora .*Ern.* Ah Consorte .*Duc.*) Moriamo .
Ern.)*Reg.* Oh Numi, che pensiero ?*Duc.**Duc.* Son risoluto quì vn palmo auanti hauer il sepolcro, che poco lontano col ritirarmi hauer cent'anni di vita .*Rod.* Ecco s'oscura il Cielo .*Reg.* Cominciano i lampi .*Rod.* Si sentono i tuoni . *Si sente tuonare.**Reg.* Già comincia la pioggia .*Duc.* Contro il Cielo pagnar non si deue: ritiriamoci in questa grotta . *Si ritirano nella Grotta.*

S C E N A D E C I N A .

*Rè, Armidoro, e sudetti nella Grotta.**Rè.* **E** Fatal che si saluino i traditori: quelle stelle, che congiurarono a rapirmi si ca a vendetta, troppo son per loro partiali. Mi contrasta il destino, e quel contento, che prouai in saper il loco del loro ricouero, fu preludio di douer perderli .*Arm.* Il restar in questo modo, o Sire, esposto alla maluagità del tempo non lodo. Ritiriamoci in quella grotta, che dalla fortuna presentata ci viene, acciò terminata la pioggia, possiamo per tutta la Tracia correr in traccia de fuggitiui .*Re.* A vostri detti m'acquieto, & ecco m' inoltro .*Arm.* (Non è tempo da perdere) *Vuol ferir con la Spada il Rè di dietro.**Ern.* Fermati traditore .*Duc.* Fermati Sicario .*Rè.* A mè questo o perfidi .

E 4

Reg.

Reg. Mio Consorte...

Rè. Ah scelerata tant'ardire?

Arm. A me, a me o Sire. Lasciate ch'io punisca questi traditori.

Duc. Mio Rè, siete tradito.

Ern. Volse Armidoro ferirui.

Rè. Dalla vostra sceleraggine son ferito, son tradito. E non vi basta hauer tentato contro la mia vita, se per anco non auentauate sacrileghe note contro il mio fedel Armidoro.

Arm. Ah indegni di vita, or sì che dalla giustizia de Dei siete riserrati. Di quì non uscite, che per andar alla morte.

Arm. Morirò perfido, doppo hauerti suelto il cor dal seno.

Rè. E tanto tardano i miei Soldati?

Arm. Eccoli appunto, e con essi il sereno, che ci promette la douuta vendetta.

Duc. E' giusto il Cielo o scelerato.

Arm. Giusto in prepararui il castigo.

SCENA VNDECIMA.

Polimante, Erigella, Trinellino, Soldati, e sudetti.

Pol. **E**ccoci o Sire pronti a sparger il sangue a vostri cenni.

Trin. Alto, alto; piantate quel Squadrone in ottangolo quadrato. Voltateui alla dritta, presto alla sinistra. Riuerenza al Sig. Rè.

Rè. Miei Sudditi, ecco colà rinchiusi i miei perfidi

perfidi nemici, l'adultera moglie.

Arm. Ritirateui o Sire.

Rè. Vado per non veder anco cader essangui i traditori. Seguitemi Polimante. *Parte il Rè con Polimante.*

Duc. Udite o Rè.

Reg. Fermatevi o Consorte adorato.

Arm. A me rendeteui o malnati, per prouar quanto prima la meritata morte.

Trin. Presto canaglia, se non v'abbruccio il cul con tanta paglia.

Ern. T'inganni o mostro d'abisso; ò quì terminerò il viuere, ò punirò la tua sceleraggine.

Trin. Canta pur Papagallo, adesso che sei in gabbia.

Arm. Soldati ecco i ribelli al vostro Rè, ucideteli, sbranateli.

Ern. Coraggio o Duca.

Duc. Costanza o Prencipe. *Assaltano la Grotta, loro si difendono.*

Brig. Foco, foco per abbruciarli viu i.

Arm. Sì foco, per punir col foco i delinquenti.

Brig. A cercar fascine.

Trin. Per arrostar il saluatico. *Fanno, e vengono con fascine.*

Duc. Ah Soldati impietati.

Arm. Con mie mani accellerarò sua morte, portandoui la materia per arderli. *Si ritira.*

Duc. Soldati, così contro il vostro Generale? così contro la vostra innocente Regina? Son Terpandro leale, questa è la Regina fedele, ma tradita.

Reg. Oh Sudditi del mio caro Consorte, che

vi fece vn infelice qual son io? *Soldati gridano vna la Regina.*

Arm. arriuu. Cieli che sento? non è tempo di dimora. *Fugge.*

Duc. Seguite quel perfido, che d'ogni mal è causa. *Soldati lo seguono.*

Ern. Rallegratevi o Regina, comincia il Cielo a mostrarsi pietoso.

Rod. Questo fortunato successo è l'Iride, che ci fa sperare vn bel sereno.

Reg. Grazie a Numi, che ci liberarono da tanto periglio.

Duc. Al ritorno de Soldati, consultaremo il modo di gouernarci. Rare volte il Cielo lascia perir gl'innocenti.

SCENA DVODECIMA.

Soldati conducono Brigella, e Triuellino, e sudeti,

Triu. **L**Argo Signori Sbirri, ch'io verrò d'accordo.

Brig. (Se questa volta la fuggo è vn gran portento)

Duc. Ecco l'infame Seruo del sacrilego Armidoro.

Triu. Impiccatelo Signori, perche colui è vn furbo.

Reg. Tù racconta l'indignità del tuo Signore.

Brig. Eccomi a vostri piedi o innocente, e tradita Regina. Io son reo, ma mille volte più reo è il mio Padrone, ch'in vna parola sola tradì tutti. Son pronto a narrar l'e-

nor-

normità d'Armidoro, se mi farà concessa la vita.

Triu. Signori non li lasciate tutta la vita, basta ben vn braccio, vna gamba, & il naso.

Reg. E la vita ti concediamo. Narra quanto sai, ma con quella sincerità che si deue, altrimenti la tua vita la pagherà.

Brig. Sappiate...

Ern. Questo loco non è a proposito; ritiriamoci nel vicino Tegurio, ad vdir le sceleraggini del maggior mostro del mondo.

Reg. Ben dite o Prencipe. Andiamo.

Triu. Illustrissima Signora V. S. mi conosce, e sà che non hò mai fatto cosa da fare, e però in virtù della mia nocenza, la prego a supplicare questi Signor Sbirri a lasciarmi andare; che starò con voi giorno, e notte.

Reg. Sia sciolto chi non fallò, che per altrui comando. Oue si troua Armidoro?

Brig. Si nascose per il Bosco, per ritornar alla Città.

Duc. Si tenti ritrouarlo, es'uccida.

Ern. Si suegli in nostro sen sdegno, e furore.

Duc. E vinto cada il temerario cuore.

Triu. Con andata leggier, corsa leggiadra
Sia Triuellino il Capitan di Squadra.



SCENA DECIMATERZA.

Cortil Regio.

Coralbo solo.

PER maggiormente persuader vn animo vile, niente più vale d'vna lingua d'oro. Il trouarsi sopra di me alcune gioie di graa valore, hanno accelerato la mia libertà, col rapirmi, fors'anco, d'in braccio a morte. Or resta solo trouar modo d'uscir dalla Città; ma quella notte, che dalla natura mi fu dipinta sul volto, qual nemica della mia libertà, procurerà d'accusarmi, e ritornarmi a' lacci. L'attender la notte, è troppo lontana, il partir in questo punto, troppo pericoloso, il fidarsi d'amici, è troppo incerto. Ma ecco Armidoro solo, e pensoso, mi ritiro. *Si ritira.*

SCENA DECIMAQUARTA.

Armidoro, e sudetto in disparte.

Arm. **M**Aledetta fortuna, che mi mostrò il bene da lontano, e me lo proibisci da vicino. Che mi giouano tanti tradimenti? che m'approssittano tante fellonie? E' viua la Regina, respira il Duca, gode l'aure vitali Ernando, e vano fu l'attentato contro l'istesso Rè.

Cor. (Ah peste della Tracia, e di tutto il mondo)

Arm.

Arm. Maluaggi Dei, contrarij a miei inalzamenti, inuidiosi delle mie grandezze, & emoli de miei contenti; Saluaste i miei nemici per disperar questo core, ma v'ingannate: ordirò ben tante trame, che cadrà il Rè, la Regina, il Duca, Ernando.

Cor. (Si può vdir di più?)

Arm. Suellerò a Clarimondo anco sul Trono il Diadema dal capo, toglierò la maschera dal mio volto, e ciò che non oprarono li tradimenti, farà sortire la viua forza. Chi vna volta inalza i lumi ad vn Diadema, non sà abbassarli ch'in morte. Sì sì, ò questo capo sarà coronato, ò pur reciso.

Cor. (Oh quanto meglio staria reciso, che coronato.

Arm. Mi souuene ch'il mio Segretario più volte m'hà raccontato, saper formar vna lettera con così potente veleno, che subito aperta uccide il lettore. Anco questa si prouì, e per toglier da me il sospetto della Regia morte, la presentarò come inuiata dal Rè d'Etiochia Padre di Coralbo.

Così decreta il cor, io così voglio,
O morte acerba, ò trionfante foglio.
parte.

Cor. Ah indegno, sol degno d'vn laccio. Non sortiranno i tuoi tradimenti, non salirai a quel Trono che mai meritasti. Ma ecco il Rè,

SCENA DECIMAQVINTA.

Rè, Polimante, e sudetto.

Rè. **V** Distes pure l'auviso, ch' i miei Soldati si sono vniti con i ribelli?

Pol. E mancano militie per opprimerli?

Rè. Armidoro per anco non comparisce.

Cor. Quanto più li traditori stan lontani alla M. V. tanto più sicura è la sua vita.

Rè. Anco questo di più? libero Coralbo?

Cor. Sì o grande; voi vedete vn Prencipe, che condannato a torto, hà modo di far conoscere non solo la sua innocenza, ma per anco il tradimento di chi procura in questo punto la morte della M. V.

Rè. Quando ciò far potiate, dirò esser sconuolto il Cielo, stellata la terra, & ordinato l'abisso.

Cor. Son pronto al tutto. Legga la M. V. questo viglietto, che poi scoprirò il resto.

Rè. Leggerò per sbrigarmi vna volta da questo laberinto. *Legge piano.*

Cor. Conoscerà la M. V. che questo core mai fu capace di tradimenti, ma solo l'altrui perfidia causò le mie disgratie.

Pol. (Se questa non è trama d'Armidoro sono il più ingannato huomo del mondo)

Rè. Lessi, e son più confuso che mai.

Cor. Inuitato da quel viglietto, credendomi d'andar a colloquio di Rodisbe, mi trouai, nè sò come, con la Regina.

Rè. Suspendo la condanna, per esser dubbiosa

biofa la vostra innocenza.

Cor. E' ben senza dubbio il periglio della M. V.

Rè. Esponete quanto sapete.

Cor. Armidoro ambisce di Tracia il Trono?

Rè. Oh questa sì che conosco esser malignità.

Pol. E' prudenza o Sire l'vdir tutto; chi tal ora con parole si mostra il più fedele, si scopre con fatti il più perfido.

Cor. Prouarà la M. V. ben tosto gli effetti della fellonia d'Armidoro, se non presta fede a sinceri miei detti. Egli poco fà in questo loco determinò con lettera auuellenata render trà gl'estinti la M. V.

Rè. Gran tradimento se fosse vero.

Pol. Non manca però la probabilità. Eh Sire, io non stimo Armidoro per quel fedele, e leale, che vien creduto. Può essere vero quanto il Sig. Prencipe vidice; non è per ora che sospetto del medemo, gl'inditij non son così piccioli, che meritano d'esser sprezzati. Apra gl'occhi la M. V.

Cor. L'esperienza non è lontana; vdi pur troppo le sue trame, ascoltai i suoi pensieri, mi palesò incautamente i suoi tradimenti.

Rè. Dunque a voi confidò il tutto.

Cor. Anzi la passione fece troppo parlarlo, senza considerax che potea esser vdito.



SCENA DECIMASESTA.

Triuellino con lettera, e sudetti.

Triu. **I**N buon ora, e malanno; pigliate Sig. Rè quest'epistola in forma di lettera, e fate il solito regalo a postiglioni.

Rè. Chi ti diede questa carta?

Triu. Siete orbo? è vna lettera non vna carta, e me la diede il Sig. Duca de Peri, con l'Illustrissima quondā Regina... Oh Sig. Moro com'andò il ruffianesimo di quella lettera notturna?

Cor. Che dici di lettera?

Triu. Eh via non fate il gonzo; non viddi io a darui la lettera?

Cor. Chi me la diede?

Triu. Fù Brigella.

Cor. Sente la M. V. che già comincia a scoprirsi il tradimento?

Triu. Non era vn testamento nò, nè men vn cocodrillo, anzi vna lettera amorosa.

Rè. Dunque Brigella consegnò vna carta la passata notte al Prencipe Coralbo?

Triu. Sig. sì, e io lo viddi in penna, carta, e calamaro; ma di gratia non dite cos'alcuna a colui di Brigella, perche è vn becco cornuto, e voi altri lo sapete.

Cor. Ecco i primi fondamenti della mia innocenza, e di quella della Regina.

Rè. Non sò che dire; ma leggiamo la lettera mandata dalla Regina, *legge,*

*Ris.**Riuerita Maestà.*

Siamo armati non per offender la M. V. ma per sincerarla delle nostre azioni, e far punir la temerità d'Armidoro. Questi ingannò la vostra Consorte, facendola con frode trouar col Prencipe Coralbo; con mentita carta fece creder sleale il Duca, & ultimamente tentò la vostra morte colà nel bosco quando da noi fù sgridato dalla Grotta. Son infiniti i tradimenti scoperti da Brigella suo seruo nostro Prigione; onde, se dalla M. V. ci sarà concesso, vedrà tosto a suoi piedi gl'innocenti traditi.

Fidalba, Rodisbe, Ernando, e Terpandro.

Triu. Che bella lettera, composta dal cicoreo succo della merlfluente retorica.

Rè. Ah traditor Armidoro, e traditor più reo di quello possino perdonar gl'istessi Numi. Hai pur tentato o miscredente d'atterrar quel Regnante, ch'altri non ti lasciò superiore nel Regno, che se stesso. Coralbo, Polimante, itene a trouar la mia Consorte, e gl'altri, assicurandoli sopra la mia regia fede, che sarà offeruata, benche fossero rei, e conduceteli alla Corte, per dar fine vna volta a tante miserie che ci affliggono.

Pol. Volontier i seruirò la M. V.

Rè. Ah crudel Armidoro, ah mostro indegno Brami la vita mia, brami il mio Regno, *parte.*

SCE.

SCENA DECIMASETTIMA.

Polimante, Coralbo, e Trivellino.

Pol. **C** He ne pensate o Prencipe?

Cor. Penso, ch' i secoli trascorsi mai viddero vn traditor più infame. Penso

Triv. E nel pensar che penso

Quanto più vi si pensa

Tanto più fa pensar buona dispensa.

Pol. Taci tù, e rammentati con chi fauelli.

Triv. E perche non posso pensar ancor io quel che pensano gli altri?

Cor. Penso d'essi, che non v'è pena, che punir possa la fellonia d'Armadoro.

Pol. Incauto Rè in creder alle sue mentite adulationi. Io, vaglia il vero, stima sempre Armadoro per finto, ma non credei tanto.

Triv. E questo è poco, io ne sò dell'altre.

Cor. E che ne sai?

Triv. Voleua rubbar la borsa al Rè, per andar all'Ostaria, e Brigella li teneua mano.

Pol. Stimo ancor io che quel Seruo sia vna schiuma d'inferno.

Cor. In somma, o Polimante, se tarda il Cielo i suoi castighi, non si scorda però di auventarli a suo tempo.

Triv. Signori vorrei vna gratia. Se mai per fortuna ù douesse impiccar Brigella, io desiderarei i suoi habiti, per diuentar vn poco furbo com'è lui.

Cor. Oue la sciaisti la Regina?

Triv.

Triv. A poco intenditor molte parole bastano; vorreste che vi facessi la soia, per andar a farli prigioni, ma minimè quoniam.

Pol. Non vdisti l'ordine del Rè d'andarli a cercare, e condurli in Corte?

Triv. Non sò tanti ordini, vi dico che son galant'huomo, e non voglio diruelo; quel che posso fare e menarui doue sono, e mostrarueli.

Cor. Andiamo dunque, e non perdiamo tempo, che l'ora non vedo di poter abbracciar il caro amico Ernando.

Pol. Ed io di veder la pouera Regina in gratia del Consorte, con l'amico Duca nel primiero stato.

Triv. Non perdiamo di gratia l'occasione. Io vado auanti, e vi farò il guidone.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Sala Regia.

Rè, & Armadoro.

Rè. **O**R considerate mio caro Armadoro, se più diabolica inuentione trouar potea l'astuta vecchiaia del Duca; folle credea con l'accusar voi di tradimento, essimerli dal castigo; ma oh quanto s'inganna.

Arm. Mi spiace o Real Maestà non poter spalancar il seno, e far veder la fedeltà illibata di questo cuore. Duca traditore, Ernando indegno, infame Coralbo, inuentori di calunnie, per deprimer la mia innocenza.

Rè.

Re. Ma siate pur certo o mio diletto, che l'accuse contro di voi sono neue al sole, sono polue al vento. Chi tocca Armidoro, ferisce la pupilla degl'occhi di Clarimondo.

Arm. Oh Cielo, quest'alma che mai altro pensò, se non a gl'altrui beneficij, tal premio n'ottiene? Sapete pure o mio Rè con qual premura io scusai il Duca? con qual sentimento parlai della Regina? Cieli v'è pur noto questo core, quest'alma.

Re. Non vi lagnate o Prencipe, vedrete ben tosto in qual modo si puniscono coloro, che contrarij al vostro merito, chiamano sopra il loro capo i fulmini d'vn Giove adirato.

Arm. Perdonino pure i Dei a scelerati l'infinità delle lor colpe, com'io di buona voglia ogn'offesa li rimetto.

Re. Voi come generoso oprite in tal modo; ma Clarimondo non deue lasciar impunita la perfidia. Morirà chi troppo ardì.

Arm. Ah nò mio Sire; perdono agl'infelici; che parlano per passione; perdono.

Re. Perdono a chi tanto m'offese? perdono a chi forsi in questo punto mi trama la morte? Troppo chiedete.

Arm. Sò che troppo chiedo; ma sperar mi lice dalla clemenza della M. V. questa gratia.

Re. Domandatemi parte del Regno, chiedetemi il Diadema, che tutto vi prometto, ma la vita de sleali, non posso, non deuo.

Arm. Ah Sire pietà...

Re. Non più. Quanto prima vedrete come sappi vendicarsi Clarimondo, e v'impongo sotto

sotto pena della mia disgratia il desistere dal proteggere i rei. Ad altro fine non gli hò assicurati di portarsi alla Regia, che per hauerli in poter mio, mentre ben si può franger la fede a chi mai fede conobbe.

Arm. Sire hò vna lettera del Rè d'Etiofia, diretta alla M. V.

Re. Non è tempo di legger lettere, quando si deue fulminar fatal sentenza.

SCENA DECIMANONA.

Polimante, Triuellino, e sudetti.

Pol. **S**ire, la Maestà della Regina col Duca, & altri, a piè delle scale attendono i regi cenni.

Trin. Eh che non vogliono cenare, perche è ora del disnare.

Re. Son pur caduti i rei nella rete; non fuggiranno questa volta la meritata morte.

Pol. Sire, si rammenti che promise...

Re. Che promisi? A perfidi non s'offerua la fede, a sleali non si mantien parola, a traditori sempre giustamente s'auuenta il castigo.

Trin. Veramente vna bella cosa.

Re. Olà tù non t'ingerir oue non deui.

Trin. Io non digerisco niente.

Pol. Che dirà il mondo, all'udir che la M. V. assicura, e poi punisce contro la fede data.

Re. Siete molto parziale degl'infedeli.

Pol. Promisi sicurezza a Regio nome.

Re. Serbatela se potete.

Pol.

Pol. Consideri la M. V. . . .

Re. Considero che siete molto temerario in voler dar legge al Sourano.

Trin. Dateli o Signore vn piè nella panza, & insegnateli a trattar in nostra presenza.

Re. Andate, e conducete i scelerati alla mia presenza, acciò odino dalla mia bocca la sentenza di lor morte, e per quanto stimate la vita, non li motiate cos'alcuna.

Pol. Vado ad obbedir alla M. V. (Cieli che mutationi son queste) *parte.*

Re. Triuellino portati al Capitano della Regia Guardia, imponendoli star pronto con Soldati ad ogni mio comando.

Trin. Volontieri, perche quando si tratta di far male alle genti il mio genio è sempre alla via *parte.*

Re. Mio caro Armidoro; E' già risoluto questo cuore mai più conoscer femina in questo mondo; fui tradito da vna sleale, fui trafitto da vna perfida. Doppo i miei giorni, se più di me viuerete, vi prometto di questo Regno la Corona, e per maggior vostra sicuezza, farò giurarui Prencipe erede da miei Sudditi.

Arm. Quanto più crescono le gratie della M. V. tanto più confuso resta il mio cuore. Viui pure la M. V. gl'anni di Nestore, che Armidoro godrà sempre esserli vero suddito.

Re. Per ora sarà vostra la Duca d'Andrinopoli, & insieme tutto il Stato del Duca Terpandro.

Arm. Per tanti fauori la regia mano io bacio.

SCE-

SCENA VIGESIMA, ET VLTIMA.

Regina, Rodisbe, Ernando, Duca, Polimante, Coralbo, Soldati che conducono Brigella legato, e poi Triuellino con Soldati, e sudetti.

Reg. **E**D è pur vero, o mio riuerito Consorte, ch'anche vna volta concesso mi sia rimirar l'augustissimo vostro volto?

Re. Ed è pur vero tanto incauti, quanto perfidi, che dalla giustitia de Nami, foste condotti in parte d'onde non partirete, che per andar alla morte. Olà.

Trin. con Soldati. Ego sunt; Soldati obedite al vostro Comandante, che son io.

Duc. Siamo in termine di prouar la nostra innocenza. Questo seruo d'Armidoro palesi se siamo rei.

Re. Togliete i lacci a quel seruo, che quanto disse era falso, per timor della vostra tirannide.

Brig. (Sia ringratiato il Cielo) V. M. dice il vero, & io publicai quanto vollero, per paura non mi facessero morire.

Ern. Temerario; chi non ti conoscesse;

Reg. Indegno; chi non sapesse di chi sei seruo.

Rod. Infame; chi non t'hauesse mai veduto.

Trin. Briccone, Rufiano, figlio d'vn Magnano.

Re. Non più. Armidoro, s'inalzi nella pubblica piazza palco funesto, oue lasciano i capi

i capi questi malnati .

Arm. Sire . . .

Rè. Già vi dissi ; già v'imporsi non protegger
la perfidia . Alla morte o ribelli , alla mor-
te o traditori .

Reg. Già che così comanda nostra sorte ,

Duc. Andiamo risoluti

Ern.) Andiamo a morte .

Red.)

Cor. Così mantengono i Regi la sua fede ? co-
sì l'innocenza tradita morir deue ?

Rè. E tu Coruo , ch'apportasti alla mia Re-
gia gl'augurij del disonore , vanne ad ac-
compagnar i miscredenti in morte , se li fo-
sti fedel compagno in vita .

Cor. Andrò , morirò sperando dal Ciel ven-
detta .

Rè. Ma pria che costoro essalino l'ultimo fiato
si legga la lettera del Rè d'Etiochia .

Arm. Eccola o Sire .

Rè. Aprite , e leggete , che bramo sia vdi-
ta da tutti .

Arm. Le lettere de Monarchi non si deuono
leggere che da coronati capi .

Rè. Voi che foste sempre vn altro me stesso ,
ben potete veder quanto dalla Maestà d'E-
tiopia mi vien scritto .

Arm. (Oh Cielo , son nel gran laberinto)
l'apri la M. V. che poi sarà da me letta .

Rè. Questa vostra repugnanza già m'annoia ;
leggete .

Arm. (Oh me infelice , almeno m'hauesti
prouisto del contra veleno) Chi sà ch'in
questa carta non si contenga rileuante se-
creto .

Rè

Rè. Così voglio , nè voi ripugnar douete .

Arm. (Son perso) Per mostrar maggior con-
fidenza col Sig. Prencipe Coralbo , si legga
dal medemo .

Rè. A voi , non a lui commando il legger-
la .

Arm. (Eccomi spedito) Viene da mani nemi-
che , chi sà . . .

Rè. Non san tradir i Regnanti .

Arm. (Ah maledetta fortuna) Già che così
commanda la M. V. (ah destino)

Rè. A che v'impallidite o Prencipe ?

Arm. (Hauete vinto o Fati) apirò dunque la
lettera .

Rè. Questa tardanza m'infastidisce .

Arm. Ecco aperta la lettera , ecco il fin de
miei giorni . *Cade .*

Ah maledetto Ciel , contraria Sorte
Per desio d'vn Trono , eccomi a morte !
Muore .

Rè. Con ragion giungesti a morte .

Brig. (In tante confusion io me la batto)

Rè. Olà , sia ritenuto il seruo .

Triu. Eccomi pronto al solito officio . *Tras-*
tengono Brigella .

Rè. Regina , Duca , voi tutti amici , argo-
mentate dalla morte di costui , ch'erano
finte le mie parole ch'alla morte vi condan-
nauano . Come innocenti tutti v'abbraccio ;
Regina , Consorte .

Reg. Mio Rè , mio Nume ; e creder deuo ve-
dermi di nuouo inalzata alla vostra gra-
tia ?

Rè. Io solo errai in creder troppo ad vn tradi-
dell'Innos .

F

toie

tore. Sarete mia Dea, mio tesoro, mio conforto. Duca fallai...

Duc. Non falla vn Regnante quando deprime cosa ch'è sua, anzi mostra la sua clemenza nell'inalzarla al primiero stato.

Rè. Ernando ogni trascorso s'oblìa; io sepolisco la memoria della paterna morte, e voi scordateui di quant'oprar mi fece cieco desio di vendetta. Siatemi amico.

Ern. Amico, e Seruo farò in eterno della M. V. e mi spiace col mio sangue non poter ritornar in vita l'estinto Genitore d'vn tanto Rè, come farei pronto. Solo due grazie io chiedo alla M. V.

Rè. Tutto vi prometto.

Ern. La prima, che mi conceda Rodisbe per Sposa col consenso paterno, e la seconda, la libertà di Coralbo, acciò ancor lui resti confederato con la M. V.

Rè. Tutto vi si conceda, s'il tutto risulta in gloria mia. In tanto si tolga da questo luogo l'indegno Cadauere, & abbruciato, siano le ceneri gettate al vento, acciò mai più resti memoria di lui in questo Regno.

Trin. Olà Soldati, Facchini, Mulattieri, e Bombardieri, portiamo a poco a poco, questo Signor adagio, adagio al foco. *Portano via Armidoro.*

Cor. Io dourei render infinitissime grazie alla M. V. per la mia libertà, ma confesso esser la mia lingua troppo infeconda a tant'onore.

Rè. Basta così, basta così o Prencipe, vi sarò sin che viua amico.

Brig.

Brig. Sig. pietà.

Rè. Tu seruo infame, vanne lungi da questo Regno, e mai più comparirai, se non vuoi seruir di spettacolo ad vna publica piazza.

Brig. Vado, per insegnar ad altri, quanto sia mal sicuro seruire a cattiu Padroni.

Duc. Grazie al Cielo, che scoprendo tanti enormi misfatti, ci hà liberati dall'intrigato laberinto delle confusioni.

Rè. Da questo successo comprenda ogni viuente, ch'il Cielo protegge l'Innocenza.

Reg. E non lascia impunte le sceleraggini.

Rè. Ernando, porgete la destra di Sposo alla bella Rodisbe.

Ern. Fedel Rodisbe, ecco vi dò la Fede, Ch'ad vn costante amor sol si richiede.

Rod. Doppo tante tempeste, ecco la calma, E da Cipressi altrui s'erge mia Palma.

Rè. Or campeggi la gioia.

Reg. Ritorni il sereno

Ern. Fugga pur ogni noia

Rod. Sparisca atro veleno

Duc. Ch'atterati gl'ingrati

Cor. Saran placati i Fati,

Pol. Oggi in Tracia giulua

Rè. Risplendi con sua Face

Reg. Luminosa la pace,

Ern. S'atterrato ogni telo

Rod. E' d'Innocenza

Rod.)
Ern.) Protettor il Cielo.

I L F I N E.